RAPPORTO

SULLO STATO ATTUALE DEI

RUDERI AUGUSTO - TIBERIANI

NELLA

ISOLA DI CAPRI

A S. E. il Signor Marchese D. Michele Arditi soprintendente generale degli Scavi di Antichità del Regno di Napoli

PER

GIUSEPPE FEOLA
Ispettore degli Scavi delle Antichità di Capri

Manoscritto inedito del 1830, pubblicato ed annotato dal nipote Dott. IGNAZIO CERIO di Capri.

NAPOLI
Presso FEDERIGO FURCHHEIM, libraio-editore
59 Piazza dei Martiri, Palazzo Partanna
1894

RAPPORTO

SULLO STATO ATTUALE DEI

RUDERI AUGUSTO - TIBERIANI

NELLA

ISOLA DI CAPRI

RAPPORTO

SULLO STATO ATTUALE DEI

RUDERI AUGUSTO - TIBERIANI

NELLA

ISOLA DI CAPRI

A S. E. il Signor Marchese D. Michele Arditi soprintendente generale
degli Scavi di Antichità del Regno di Napoli

PER

GIUSEPPE FEOLA
Ispettore degli Scavi delle Antichità di Capri

Manoscritto inedito del 1830, pubblicato ed annotato dal nipote
Dott. IGNAZIO CERIO di Capri.

NAPOLI
Presso FEDERIGO FURCHHEIM, libraio-editore
59 Piazza dei Martiri, Palazzo Partanna
1894

Il manoscritto di questo Rapporto, da molti anni conservato nella famiglia del defunto signor Feola, è inedito e vede ora la luce per la prima volta: Senonchè il signor Rosario Mangoni, parente del Feola, ebbe occasione di confrontarlo per le sue *Ricerche topografiche ed archeologiche sull' Isola di Capri* e ne estrasse qualche brano.

Ciò malgrado, il contenuto del manoscritto mi è sembrato tanto interessante da meritarsi la pubblicazione integra mediante la stampa, essendo esso col suo nuovo corredo di note, anche nell' epoca presente, il più autorevole trattato di cui possa valersi l' archeologo e l' amatore di antichità per studiare o visitare i grandiosi avanzi dell' epoca Augusto-Tiberiana nell' isola.

Capri, nel mese di Agosto 1894.

F. Furchheim.

ALLA SACRA REGALE MAESTÀ

FRANCESCO I. RE DELLE DUE SICILIE

MAESTÀ

Giuseppe Feola di Napoli, umilmente espone a V. M., che nel suo esercizio d'Ispettore degli scavi delle antichità dell' Isola di Capri essendo stato incaricato dal sig. Marchese Arditi, sopraintendente generale degli scavi di antichità del Regno di Napoli, di precisare con accurata relazione i ruderi delle Ville Augusto-Tiberiane al presente esistenti nell' Isola, in occasione di doversene dallo istesso formare una statistica generale delle Antichità del Regno, si è dato opportuno motivo all' esponente di occuparsene e di esaurire la materia con quella cura e diligenza da meritare il compatimento dalla vasta erudizione del lodato sig. Marchese.

Il metodo che l' esponente ha stimato di dover tenere in tale lavoro, è stato il più semplice, quale è quello di dover guidare un curioso di antichità quasicchè per la mano, dall' approdo sul littorale dell' isola da prima nel distretto di Capri, indi in quello di Anacapri.

Sacra Regale Maestà, si è considerato in questo incontro dall'esponente, che nel descriversi lo stato generale delle Antichità del Regno, senza dubbio per umiliarsi al purgatissimo scientissimo genio di V. M., possano le speciose e pregevoli di Capri occupare un brevissimo spazio

non ostanté che per la sua antica rinomanza debba forse essere ad altre del Regno stesso preferita.

Si e perciò l' esponente animato, senza alterare in menoma parte quanto sull' oggetto trovasi di aver egli manifestato al chiarissimo sig. Marchese Arditi col suo distinto rapporto de' 30 passato Maggio, di farne trascrivere uniforme copia, ed umiliarla all' ammirabile saggezza della M. V. sperando che l' Augusta Regale Clemenza non isdegnerà di riguardare questo tratto come il più leale omaggio dovutole.

L' umilissimo suddito

GIUSEPPE FEOLA

Ispezione delle antichità dell'Isola di Capri.
N. 1.

Capri il 30 Maggio 1830

OGGETTO

—

Stato attuale dei ruderi Augusto Tiberiani sull'Isola di Capri.

A S. E.

Il Marchese Michele Arditi Sopraintendente Generale degli Scavi di Antichità del Regno di Napoli.

Signor Marchese,

La mattina de' 28 dello scorso Aprile il distributore di questa posta mi esibì il suo pregevole foglio de'21 dello stesso.

Col medesimo Ella mi manifesta che dovendo rassegnare all'Ecc.mo Ministro di Casa Reale un rapporto accurato dello Stato delle Antichità del Regno, così m' incarica di farle conoscere colla più minuta distinzione quelle esistenti nel distretto di quest'isola ed il loro attuale stato, e che perciò si attende dalle deboli mie cognizioni e dalla dovuta diligenza un riscontro analogo a' suoi desiderii.

Al più esatto disimpegno dell'onorevole incarico mi sono affrettato di riconoscere da nuovo i locali dell' isola ove sono visibili i ruderi delle fabbriche Augusto-Tiberiane , e ben anche quei nei quali si ha sicura notizia di potersene rinvenire; quindi dietro queste osserva-

zioni ho stimato necessario di distinguere il mio rapporto in due parti: l' una che riguarda le residue antichità scoverte, ed apparenti, l' altra di quelle che si contengono ne' fondi rustici e che l' interesse de' proprietarii ha spesso cercato di coprire colla stessa terra da cui erano sovrastati per la piantazione de' vigneti e degli oliveti.

In quanto al primo assunto posso assicurarla che delle rinomate dodici Ville Tiberiane di cui Tacito fa menzione nel IV. libro degli Annali, sono ora in veduta di tutti nel distretto di Capri le quì appresso descritte.

I.

Sul termine occidentale della Marina la più grande di quest'Isola all'aspetto di Napoli nel luogo detto *Le Calcare* si osservano grandi massi di rovinato edificio presso il lido, i quali pel loro volume danno una meravigliosa idea della vastità della villa di cui facevan parte. Questi prosieguono verso il lato medesimo sovrastato dalla costa detta di *Bevaro*, su la cui altura avendovi i Francesi nel decennio costrutto un forte, denominato Capo Pisco, lo basarono sopra gli apparenti ruderi che si prosieguono pel lungo tratto sino al picciol lido distinto col nome di *Palazzo a Mare*. La estensione e la elevazione delle esistenti mura fanno non poco ammirare la Romana magnificenza, maggiormente per vedersi prolungato un tratto non indifferente di fabbricato nel seno del mare in buona parte superante il livello delle acque quasicchè a formare un vistoso loggiato aderente al grande edificio. Opera che d'altronde fa giudicare che il mare per effetto della nota eruzione vesuviana seguita in tempo di Tito Vespasiano avesse cambiato il seno del cratere rimanendo in parte a secco il suo letto, ed in parte insinuandosi con irreparabile urto nell'interno, siccome avvenne tra gli altri littorali a quei di Stabia, e specialmente in Vico Equense ove superò i confinanti edifici costruttivi per cui ebbe a dire Silio Italico: *Et pelago et terris fusa est Vulcanica pestis*, o che accosto al descritto grande edificio si fosse stimato necessario aggiungervi un forte braccio di fabbrica pro-

lungato in mare con archi depressi e pile sottoposte a guisa di porto o molo, a tenore del sistema degli antichi architetti sì Greci che Romani, giusta la dimostrazione fatta nelle due dissertazioni del 1814 e 1816 dall' erudito signor De Fazio. E ciò anche per la surta idea di doversi formare un valido antemurale allo sforzo delle onde, spinte dalle continue maree prodotte da' dominanti venti sud-ovest, specialmente nella stagione invernale, affine di garentire il vasto edificio di cui si tratta.

Questo sebbene da per tutto in gran parte rovinato sia per lo elasso del tempo, e la immediata sua posizione all' azione del sal marino, sia per i guasti recativi dalla mano dell'uomo avido di ricercarvi de'rari marmi ed altri preziosi oggetti, ciò non ostante ancora esistono in piedi residui di alte e profonde mura, ed anche buttate al suolo due colonne rustiche del celebre antico marmo denominato *Porta santa*, alte palmi 14, e 2 di diametro, divisa ciascuna in due pezzi nel cadere (*). Ed è quello in cui a circa l' anno 1790 il sig. Hadrava col sovrano permesso facendovi cavare, rinvenne due pregevoli pavimenti a lastre di rari marmi e di ricercati disegni, tre colonne, un capitello di ordine di corintio di greca delicatissima scoltura, di cui venne ornato il Real Museo Borbonico ove si ammira come un inarrivabile modello, ed una ara cilindrica scolpita a bassi rilievi riconosciuta di essere dedicata a Cibele, e perciò creduto che di questa Dea tutelare fosse la denominazione designata a tal Villa, uniformemente al dimostrato dall' istesso sig. Hadrava nelle lettere da lui edite nel 1793 su de' suoi scavi quivi fatti.

La grandezza di tale edificio la dimostrano ancora i prossimi e continuati ruderi di muri e di varii fabbricati al presente osservabili; ed in particolare di numerose e colligate cave, talune di esse ben conservate e rivestite

(*) Queste colonne che erano sul luogo fino a 15 anni or sono, furono poi vendute ad un marmista di Napoli e portate via.

nell' interno d' immancabile intonaco di lapillo che servire potevano non solo per basi dello istesso edificio, ma ben anche per conserve di acque piovane, e per distendervi sopra i piani di spaziose strade.

Di queste se ne osservano tre ben conservate nel prossimo vigneto della vedova Angela Vuotto, due in quello di Giuseppe Esposito, quattro nel fondo di Vincenzo Brunetti, altre due nel vicino podere di Andrea Barone ed altre cinque spaziose di palmi 56 lunghe e 14 larghe ognuna, comunicanti tra loro mediante cinque bassi vani arcuati onde le acque si comunicassero, sottoposte tutte al vigneto de' signori Morcaldi.

Dell' istessa natura erano le prossime ne' fondi di questo regio giudice D. Giuseppe Sangiorgio, e delle signore Auriemma in parte rovinate ed otturate, di 'cui appariscono i segni delle aperture in 22 nel primo, ed in 8 nelle ultime. Tutte site nella contrada ben estesa denominata Torre.

II.

Nel confine meridionale della stessa si riconoscono altre quattro consimili e collegate cave di fabbricato assai ben conservate, di estensione ognuna per lungo palmi napoletani 64, larghe 17, ed altrettanto appariscono alte, essendo il suolo ora ingombrato di terra; tutte al pari a volta col solito intonaco interno per l' uso di serbatoi di acque piovane, e colla comunicazione tra essi di bassi archi su ciascun lato al numero di otto ripartite in uguali distanze; non che il segno di apertura di altra eguale cava che prosiegue sul lato di Occidente, formando le stesse su la parte superiore di un solido livellato piano, e sul lato di Oriente delle medesime una continuazione di esteso fabbricato coverto all'intutto di annose piante selvagge, di erbe e spineto, che sembra di essere una seguela di ruderi delle ulteriori cave allineate in modo da far giudicare che fossero servite pel piano di una regia ed imperiale strada di comunicazione della suddescritta Villa

con altra anche grandiosa nel sito della superiore contrada detta di *Fontana*, dove esiste il vigneto del dottor fisico D. Michele Arcucci; poichè a tenore della relazione di D. Giuseppe Secondo, umiliata nel 1750 al Re Carlo III, edita nel 1808, fu ivi tra l'altro rinvenuta una testa di porfido con parte delle scapole, di un lavoro assai delicato rappresentante un nume egiziano. Ora però non esistono di tal Villa che quattro spaziose Cave di grande solidità e di struttura laterizia congiunte insieme, che sembrano di essere state le basi della medesima. Sono esse ripiene di acqua sorgiva e visibile nell' interno, una, la più occidentale di cui è aperto l' ingresso anteriore, mentre le altre tre sono state otturate nella parte di avanti da' possessori del fondo, per meglio ritenere le acque ed inaffiarne a volontà i seminati dell' orto contiguo, ed hanno tutte aperti i piccoli spiragli superiori d' onde si osserva l' acqua che esse contengono.

È meravigliosa la indicata aperta nello ingresso, non solo per la sua ampiezza, essendo circa palmi duecento lunga e trentotto larga, d' un altezza e profondità pressocchè incognita, poichè oltre un grande volume di acqua che contiene, v' ha nel fondo una immensa quantità di finissima creta che si crede a bella posta rimessavi per tenerla purificata.

E siccome disseccata presenta la stessa in parte un colore turchino quasicchè metallico, giudica il lodato signor Secondo, che fosse servita agl' Imperatori Romani per formarne de' vasi delicati somiglianti a' celebri introdotti da Pompeo dopo la guerra Mitridatica detti *Murrini* menzionati da Plinio, sebbene il sig. Conte della Torre Rezzonico nello erudito suo rapporto delle osservazioni fatte su questa isola, edito con note del fu abbate Romanelli nel 1816, sia di contrario avviso dietro la lettura del sig. Sage che egli siegue, per essere i *Murrini* formati di Sardonica.

III.

Inoltrandosi da questo sito per mezzo della contrada di *Aiano*, delle *Parate* e di *Mulo*, in fine di questa ultima si giunge sul lido di una limitatissima spiaggia marittima del nome stesso, all' aspetto di mezzogiorno; nel di cui lato occidentale, sull' altura, si ammira un erto incavo nel sasso calcareo distinto col nome di *Grotta dell' Arco*, che richiama l' attenzione di tutti gli antiquarii, naturalisti e de' litologi, rilevandosi aderente alla calcarea una sostanza nera, lucente, rassomigliante ad un bitume, con pretuberanze in forma sia mammellonata, sia allungata, ed alquanto depressa come se avesse avuto un grado di fluidità; essa trovasi quà e là sulla volta e su' lati della grotta, e di durezza tale da richiedere il martello per distaccarla dalla calcarea. Osservata dal professore di mineralogia signor Breislak, nel suo viaggio per questa Isola, edito dall' istesso sig. Romanelli, ed analizzata di unità al sig. Thomson, assicurò che la decomposizione di tal materia abbia dimostrato di essere il prodotto di una sostanza animale, il di cui sapore è uniforme a quello della suola conciata, e l' odore molto analogo a quello che sentesi nelle grotte chiuse, dove sia il letame di capre. (*)

(*) A destra della grotta *dell' Arco* ve n' è un altra più piccola detta *delle Felci* per la grande quantità di Capelvenere che vegeta sul suolo e sulle sue pareti, Una grande falda di roccia ne nasconde in parte l' ingresso.

In questa grotta si osservano avanzi di fabbriche romane.

Nel 1882 occupandomi della ricerca dei monumenti ed oggetti preistorici, dell' Isola, rivolsi la mia attenzione a questa che è un tipico *abri sous roche*, facendovi praticare qualche scavo. A poco più di un metro di profondità rinvenni una grande quantità di rottami di stoviglie lavorate senza l' uso del tornio, fra' quali sono notevoli i frammenti di un gran vaso a disegni profondamente graffiti e di piacevole effetto. Trovai poi una puntata di lancia e parecchi coltellini di ossidiana, un bel coltello in piromaca intiero e due spezzati, alcuni piccolissimi vasi di fattura assai rozza forse giocattoli per bambini, un martello in basalto, lisciatoi, mazzuoli, ed altri oggetti. Fra la gran-

Dal lido istesso si prolunga nel mare un sassoso masso di significante estensione ed ampiezza in buona parte spianato, il quale sin dalla rimotissima età di Omero ha ritenuto il suo nome di *Scoglio della Sirena*, come sito particolare dell' isola, a seconda della credenza, frequentato dalle favolose Sirene, a tenore dell' annotazione di Servio, che costui fa al verso 864 del V. libro dell' Eneide, di avere fra gli altri luoghi fatta quivi dimora.

Si ammirono nel lato occidentale di questo scoglio dei voluminosi ruderi di antiche fabbriche non solo sul medesimo lido, ma benanche in continuazione sotto il livello dell' acqua aderente allo stesso, ruderi che hanno dato occasione a varii eruditi spettatori di giudicare che siano gli avanzi di una distinta Villa Tiberina. Ma qualora si rifletta alle circostanze del luogo, di una bassa posizione, circondata di dietro dalla elevata contrada di accesso, ed a destra e sinistra dagli erti e nudi monti di Anacapri e del Castello e nella parte anteriore non avendo verso il mezzogiorno che il prospetto di un indeterminato pelago, non è possibile crederlo opportuno alla scelta di una villa amena e deliziosa.

Piuttosto m' induco a valutare questi ruderi, di essere stati l'opera di un fabbricato grandioso per un vasto molo; anche per essersi conservato al luogo istesso la denominazione di *Mulo*, quasicchè Molo o Mole pronunciato col dialetto degl' Isolani, attese parimenti le pile o siano moli colligati ad archi depressi occorsi per la costruzione di un porto o molo, a secondo della surriferita forma, che gli antichi architetti in tali opere praticavano.

La necessità di un porto in questo sito, costrutto secondo l' arte, era richiesta per contenere la flottiglia permanente delle galere corredate da' Classeaxj, i quali pre-

---

dissima copia di ossa di ruminanti, avanzi di pasto, v'erano pure ossa umane. Da quanto rinvenni in questa grotta, non completamente esplorata, si può desumere che essa servì per lungo tempo di abitazione all' uomo del periodo neolitico

starsi dovevano alla esecuzione degli ordini dell' Imperatore: del che fa espressa menzione lo Svetonio nella vita di Tiberio.

Anzicchè rendesi più probabile questa mia opinione qualora si ponga attenzione alla riconoscenza della vicina cava, denominata *Grotta dell' Arsenale* la quale contiene tuttavia dei cospicui ruderi della epoca degl' Imperatori romani Augusto e Tiberio, ed i segni indubitati di essere stata tale officina adoperata per quella che nel senso degli Antichi si denominava *Armamentarium* coll' aggiunto *maritimum* a differenza dell' *Armamentarium terrestre* pel deposito delle armi, che Giovenale bene espresse nel dire:

Quid quid habent telorum armamentaria Coeli, sito che quasi tutti i curiosi eruditi nell' accesso in questa isola non tralasciano di visitare.

IV.

Consiste la sopracitata Grotta in un profondo e regolare incavo di figura quasi rotonda nel duro sasso calcareo, la di cui volta ossia arco superiore rassomiglia a quello di una perfetta testudine.

Si ammira in questa non meno l'ampio ingresso che il suo suolo ugualizzato dagli antichi con lapillo misto a calce con ritagli di mattoni, al presente ancora apparente, il quale insensibilmente declinando percorre oltre l' adito della medesima sino all' estremo littorale adiacente (*).

(*) Nel 1879 furono praticati degli scavi in questa grotta ed a circa un metro di profondità, sotto i detriti ed i massi di roccia, i quali per secoli andaronsi accumulando cadendo dalla volta, si rinvennero gli avanzi di ricco pavimento, fatto di fasce di rosso antico disposto a quadrati, ed in esse erano incastrati alternativamente quadretti di grigio e di nero antico. Sulla destra dell' antro fu trovata ancora in sito, una larga soglia di marmo bianco, sul piano del vano per cui dalla grande si accedeva alla piccola grotta. Si raccolsero poi mosaici di vetro varicolori in tale quantità, da far giudicare che le pareti e la volta ne erano tutti ricoperti. In fondo alla medesima fu trovato un grande

Ho curato di prendere conoscenza tanto della lunghezza del detto suolo interno ed esterno della stessa per linea retta sino al labbro del lido confinante col mare, che della larghezza e sua altezza di unita agli altri ruderi di fabbricato in essa esistenti.

La lunghezza interna dell'antro è di palmi napoletani 160, la sua larghezza è di 125, e l'altezza presso a 60. La continuazione esterna del suolo sino all'estremo littorale sormonta ad altri palmi 154.

Cosicchè si riconosce per le sue dimensioni e la situazione per essere il luogo opportuno alla conservazione dei mobili ed utensili nautici ed alla costruzione di legni leggieri a remi ed a vele come le note Liburne, di cui si hanno pregevoli modelli scolpiti nelle due antiche tavole di marmo che ornano l'ingresso della stanza dei bassorilievi del Real Museo Borbonico, e di essere i medesimi facili a lanciarsi e vararsi nel prossimo mare, e che poterono ben molti navigli quivi costruirsi specialmente durante la lunga dimora di Tiberio.

I ruderi delle fabbriche Romane in questa cava esistenti e che possono da chiunque distinguersi, sono non solo una opera laterizia in un ulteriore incavo terraneo nella parte superiore del suolo della Grotta a sinistra, di cui perdura tuttavia una buona parte, ma ben anche nella stessa sinistra verso l'ingresso un esteso poggio di fabbricato con pietre diverse dalle calcaree dell'Isola, ma di tufo vulcanico di colore inclinante al nericcio, somigliante a quello della vicina penisola di Sorrento: sebbene a tenore delle più accurate osservazioni dell'abbate Alessio Aurelio Pelliccia nelle sue dissertazioni sulle ricerche istoriche-filo-

e pregevolissimo frammento di una patera in vetro azzurro opaco, con pesci squisitamente rilevati in smalto bianco, di fattura simile a quella del celebre Vaso di Portland, ed al non meno prezioso trovato nel 1837 in una tomba di Pompei, ed ora nel Museo Nazionale di Napoli. Nell'epoca Augusto-Tiberiana questo luogo dovette essere un tempio o grandiosa sala da bagno; il secondo pavimento superiore di circa un metro al primitivo di marmo fu opera posteriore e quando questa località fu adibita ad alto uso.

sofiche sull'antico stato degli Appennini, di riscontro l'Isola di Capri, è desso il vero tufo vulcanico di Ercolano, di cui si valsero gl'Imperatori nello edificare queste rinomate ville.

Un residuo di simile fabbrica esiste nel lato destro della grotta, in altro incavo della medesima, quasi opposto al nostro poggio, per uso di conserva o di particolari lavori. E si osservano ancora verso la metà dell'altezza del suolo nell'istesso sinistro lato, con eguali distanze ripartite, in linea retta praticati dei buchi quadrati di palmi due per due, poco profondi, rivestiti nel loro interno di un antico cemento, al numero di sei, e dirimpetto all'istesso livello ripartiti con simili buchi, dei quali ora se ne distinguono soli tre, per essere il sasso dell'antro in continuazione in parte eroso. In questi puol congetturarsi di esservi stati al bisogno conficcati dei lunghi e voluminosi travi. Oltre a' descritti ruderi appartenenti a questa officina, sono assai notevoli quei che si ammirano nell'ultimo lembo del suolo declive, che confina col mare; poichè ben si riconoscono, poco di sotto il livello delle acque i vari residui di antico fabbricato reticolare di tufo di Posilipo aderente al sassoso masso, al pari di quello di cui abbondano le altre ville adoperato certamente non solo per graduare la facile discesa de' navigli: ma ben anche per togliere la scabrosità del sasso nociva a' legni nel vararsi in mare. Nè gli urti del tempestoso elemento han potuto nel corso di diciannove secoli abbatterlo, tanto è sorprendente il ligame dell'antico cemento.

Nell'uscire dal descritto grande incavo, sul destro suo lato, se ne ammira altro minore della stessa natura, nel di cui interno vi si riconoscono ancora de' ruderi di fabbricati consimili a' descritti ed adoperata la stessa pietra del tufo vulcanico Ercolanese; consistono essi in taluni poggi servibili per quello che sembra, al lavoro delle minute opere che nella contigua più ampia grotta abbisognavano alla costruzione de' navigli.

L'avere tal sito conservato il nome di Arsenale, ne di-

mostra l'indubitato uso al quale era addetto. E non è fuori di proposito in conferma notare, che sebbene da' Latini era lo stesso espresso col generico vocabolo *Armamentarium*, anche a tenore di quanto scrisse Vitruvio nol VII. libro parlando del celebre architetto Filone nel dire: *Philo de Ædium Sacrorum Symmetriis, et de Armamentaria, qui fuerat in Pyrei portu*, pur tuttavolta l'essere stata questa isola per lunga stagione abitata da' Greci avendo questi usata nel loro linguaggio la voce *Αρσ ηναλης*, come nota il Dufresne nel suo Glossario sull' origine di tale vocabolo, è rimasta fissa tale denominazione.

V.

Partendo da questo littorale che diunita a' suddescritti locali sono tutti al di fuori di questa Piazza Militare cui stodita da duplice porta di fortificazione, prima di entrarvi nel doversi passare per la contrada denominata le *Parate* s'incontra un ampio edificio costruito dal fu sig. Thorold inglese ed ora di proprietà della famiglia Canale, reso in pessimo stato nel 1803 per lo accesso delle truppe francesi, avanti al cui ingresso meridionale si scorge una pietra di roccia dell' isola di forma quadrilunga estesa palmi 4 e mezzo e larga 2 che serve di soglia, incisa di cubitali caratteri grecanici, sebbene corrosi molto dal continuo calpestio ma non cancellati intieramente per la loro profondità. in modo che si leggono

ΓΝΑΙΟΣ
ΜΕ: ⳨ΑΚΛΕΟΣ
Γ ΠΕΣΤΑΝ'

cioè *Gneus Megacles Patronus Pestanorum* (*).

S' ignora l'occasione per cui tale iscrizione si trovi in quest' isola. E sebbene l' istoria ci ricordi di più soggetti

(*) Questa pietra parecchi anni or sono fu acquistata dall' inglese Wreford il quale visse per circa cinquant' anni a Capri, e fu trasportata in una sua villa sulla collina detta *Cesina* dove trovasi tuttora in possesso de' suoi eredi.

di questo nome, fra' quali Ateneo il quale fa menzione del Greco Megacle autore del libro degli uomini illustri senza indicarci l'epoca in cui visse, pur tuttavolta per avere il nostro il distintivo di *Patrono*, e di essere la forma de' caratteri dell'iscrizione de' primi tempi in cui fioriva la greca letteratura, come dal Capo X del libro IV della Paleografia dell' illustre Montfoucon, sembra perciò probabile che essendo questa isola colle altre Sirenuse nel seno Pestano, l' istesso Megacle nelle varianti circostanze della sua patria si sia quì ritirato facendo acquisto di qualche fondo, e messavi l'iscrizione suddetta per indicare la sua appartenenza, la quale indi rinvenuta se ne valse il sig. Thorold al mentovato uso. Dietro questa passeggiera riconoscenza, entrandosi nella *Piazza* (*) s' incontra immediatamente la venusta e decente chiesa Pro-Cattedrale intitolata S. Stefano, nella quale esiste un raro monumento sul litostrato dell'altare maggiore, di un prezioso pavimento a lastre, di pregiati antichi marmi africano, giallo, rosso e saravezza, ingegnosamente costruito con figure geometriche onde far risaltare la diversità de' rispettivi coloriti delle pietre il di cui disegno è riportato dal sig. Hadrava nella tavola VII, pavimento IV. La estensione di questo, per lungo è di palmi napoletani 24 e larga

(*) Prima di entrare nella piazza l' Archeologo visiterà con interesse gli avanzi di una muraglia la quale si estendeva dalla base del Monte *S. Michele* sino a quella di *Castiglione* lungo il versante settentrionale dell' isola, ed i quali servono di fondamenta a parecchie delle abitazioni poste su quel versante. Se ne vedono de' tratti ben conservati sotto le case nel sito detto i *Pizzi* ed in via Castello, ma per osservarli bisogna recarsi ne' ripiani di terreno sottostanti alle medesime. — La muraglia è fatta in parte di grandi massi poligonali lavorati a scalpello, ma la maggior parte delle pietre che la costituiscono è a facce rettangolari, disposte a strati orizzontali, non sempre della stessa altezza, e messe insieme senza alcun cemento. Questo tipo di costruzione il quale sos-ituì le primitive opere ciclopiche rimonta ad epoche assai remote, é forse Fenicio. Se ne vedono molti esempii specialmente nella Focide, nella Beozia, e nell' Argolide. Nessuno degli scrittori i quali si occuparono delle antichità di Capri ha fatto menzione di questi avanzi, ho creduto perciò opportuno di richiamare su di essi l' attenzione degli Archeologi.

14, che secondo la tradizione fu rinvenuto a tempo dell'immortale Carlo III in una delle stanze Tiberiane della villa detta di *Giove* di cui in prosieguo farò parola. (*)

VI.

Nell' uscire da questo Tempio incaminandosi verso la sinistra all' occidente si ascende alquanto, parte del Colle del Castello nel luogo detto *Castiglione*, per conoscere il sito dove apparenti segni di antichi ruderi avendo invogliato il sig. Hadrava a cavarvi riuscì egli nello scoprimento di parte di una imperial villa d' onde trasse pregevoli monumenti cioè un superbo vaso di marmo con bassorilievi di personaggi, altro bassorilievo con ritratto di Tiberio, un cammeo in niccolo rappresentante Germanico ed altri di simil pregio, fra' quali un pavimento a lastre di turchino venato, giallo e rosso antico, di lunghezza di palmi 24 e di larghezza di palmi 18, il di cui disegno è riportato dall' istesso Hadrava nella tav. III n. 1 della detta sua opera. Ora tal nobile pavimento orna il Real Palazzo della *Favorita*.

Questo scavo eseguito dal sig. Hadrava non si estese che in poche stanze dell' imperial villa, le quali poi dal colono de Stefano possidente del fondo vennero ricoperte di terra affine di ripiantarvi la vigna. Le abitazioni però della stessa villa si dilungavano sino alla vicina contrada detta di Valentino, poichè nel 1823 il colono Natale Catuogno cavando il suo terreno per ripiantarlo da nuovo, si avvide dallo scoprimento di alcune tavole di marmo che accosto alle stesse eravi un pavimento di lastre di

(*) Recentemente fu collocato nella Cappella del Rosario di questa Cattedrale un altro pavimento fatto di marmi saravezza e giallo, con filetti di rosso antico. Anche questo è di un pregevole disegno — Fu trovato pochi anni or sono fra gli avanzi di una suntuosa villa dell' epoca Tiberiana a Punta Tragara, e salvato dalla distruzione per opera del Parroco, il quale ne curò il restauro e la conservazione nella chiesa.

antichi marmi di variati colori. Di ciò informato io lo visitai, e conosciutone il pregio ne feci distinto rapporto a' signori componenti la commissione di Antichità e Belle arti, a 20 Maggio 1824, e con sovrana approvazione nel seguente anno 1825, venne trasportato nel Real Museo Borbonico. (*)

VII.

Nella breve distanza da questa succede l'altra contrada denominata *le Camerelle* (**). Si osserva in essa un lungo tratto di fabbricato a forma di uguali e continuate camere sottoposte all'antica e magnifica strada imperiale, che dalla Villa Castiglione menava all' altra che si vuole di avere sovrastata l' eminenza della punta detta di *Tragara* come sito ameno e delizioso (***).

Il fabbricato che percorre per i fondi rustici dei signori

(*) In questa contrada in varie epoche si rinvennero, grossi condotti in piombo, la gran chiave di bronzo che si conserva nel Museo Nazionale, e la quale sino a pochi anni fa conteneva ancora l' acqua rinchiusavi da tanti secoli; marmi lavorati e frammenti di statue, utensili in bronzo, una iscrizione greca (*Teano Fenicu cere*) etc.

Nel 1857 il Cav. Bonucci allora Direttore degli scavi di Pompei, per incarico del Governo Napoletano vi eseguì degli scavi, e nel fondo di Arcangelo.... detto *Aucellone* scoprì molte stanze con le pareti a stucco colorato ed i pavimenti in mosaico od in marmo. In una di esse dipinta di giallo, trovò gli stipiti delle porte in marmo statuario, il pavimento coperto da 700 lastre di marmo africano e giallo antico, con belle cornici di rosso antico all' intorno.

(**) É la strada che dall' Albergo Quisisana va verso *Tragara.*

(***) Gli avanzi di questa villa furono difatti scoperti verso il 1880 a Punta Tragara nel fondo di Filippo Esposito. Nello abbattere gli annosi olivi e dissodando il terreno per piantare un vigneto, vennero alla luce i ruderi di un esteso fabbricato dove le pareti delle numerose camere conservavano tuttora intero in più parti l'intonaco a stucco lucido di varii colori. Alcune di quelle camere avevano il pavimento in mosaico, altre in marmi colorati. Ivi fu trovato quello conservato nella Cattedrale di cui ho fatto cenno nella nota a pag.ª 11.

Moltissimi dei mattoni usati in quelle costruzioni avevano impressa in rilievo la iscrizione YACINTHI IULIAE AUGUST.

Galluccio, Catuogno, Farace e per le successive rovine e si vede risorgere negli oliveti distinti co' nomi di *Tesoro* e di *Tuoro*, è osservabile per essere costeggiato da regolari tagli del sassoso monte di *Tuoro grande* in sufficiente distanza paralleli alla traccia della imperiale strada onde mostrarne l'ampiezza.

La parte anteriore di tale tratto di antico fabbricato, si ammira formata a brevi uguali archi, ciascuna corda dei quali non eccede i palmi 17, sostenuti da solide mura intermedie, la cui metà anteriore si vede ora rovinata, e l'interno residuo essere rivestito di duro intonaco di lapillo co' rispettivi lacerti negli angoli; segni indubitati di essere dette concamerazioni non solo servite a formare il piano superiore per uso della grande e stabile strada; ma ben anche comunicabili tra loro comecchè addette a raccogliere e conservare le acque piovane.

Osservando il fatto che il fabbricato medesimo nel principio de' suoi esistenti ruderi devia alquanto nella sua linea sembrando rivolto verso l'occidente; il mancante dov'era la detta *Villa di Castiglione* e che passa nella sua continuazione al sud-est che è il sito della indicata punta di *Tragara* aver ricevuto una forma semicircolare, ha dato luogo a diverse opinioni sull'uso del descritto tratto di ruderi i signori Secondo ed Hadrava, lo supposero un anfiteatro, il signor Conte Rezzonico giudicò essere piuttosto le basi di una imperial Villa, ed il signor Romanelli opinò di essere le dette continuate concamerazioni il celebre sito delle Sellarie Tiberiane descritto dallo Svetonio colle chiare espressioni *Cubicula plurifariam disposita* ed anche per le oscene medaglie dette *Spintrie*, che si vogliono in questo circondario rinvenute.

Tali opinioni svaniscono qualora si rifletta alle minute circostanze di sopra esposte intorno al trascritto fabbricato, non essendo le continuate fornici rivestite ed ornate di quella eleganza richiesta specialmente nelle Sellarie; ma effettive basi di strade per rendere piano il cammino di luoghi simili di questa Isola interrotta da valli e

e da colline; ed oltre a ciò per ottenere nel tempo stesso de' numerosi serbatoi di acqua piovana al comodo e servizio degl'Imperatori, e dell' innumerevole seguito di truppe, di schiavi, di animali, di giardini, di fabbriche, di bagni e per altri indispensabili usi, non essendo bastevoli le ristrette sorgive di questa parte dell' Isola a soddisfare a tutti i bisogni.

Nè sono questi i soli ruderi, che lo dimostrano ad evidenza, essendovene simili, come sono quei di sopra riferiti ed altri che in seguito saranno da me riportati, e che fuor di ragione si dovrebbero riputare tante moltiplicate Sellarie, per quante sono le tracce delle numerose strade costruite dagl' Imperatori Augusto e Tiberio, delle quali tuttavia rimangono non pochi avanzi.

Non sembra intanto di esservi dubbio che i descritti ruderi denominati *Le Camerelle,* formavano la strada di comunicazione tra la villa di *Castiglione* e *Valentino* sino alla punta superiore di *Tragara*, dove si assicura di esservi stati de'molti ruderi di altra vistosa villa imperiale abbatuta dal tempo, e dalla mano dell' uomo per coltivarne il suolo atteso gli annosi e folti alberi di olivi che si veggono; ed i grandi cumuli di terra e di sassi trasportatovi dall' urto delle acque piovane, cadute dall'elevata superiore cima del monte istesso di *Tuoro Grande.*

Si puole ancora dal volgare nome di *Tragara* apposto al sito confermare non meno la esistenza della villa imperiale, che l' uso e la frequenza ivi di Tiberio dove si ponga attenzione tanto a'motti sorti in suo ludibrio e riportati dallo Svetonio nella sua vita « *Palamque jam et vulgato nomine Insulae abutentes Caprineum dictabant* e l'altro Atellanico » *Hircum vetulum Capreis naturam ligurire* » quanto all'averlo sin da remota epoca i Greci abitatori di questa isola tratto dalle usuali loro voci — *τράγο, τραγω* e *τραγιζείν* che nel latino idioma corrispondono a'vocaboli *Hircus*, *hircum refero* ed *hircum vel lascivia vel odore imitor.*

VIII.

E d' altronde notabile questo sito che sovrasta il recinto della perpendicolare base meridionale del monte di *Tuoro grande*, la quale sorgendo dal contiguo mare, ed avendo dirimpetto in mediocre distanza un ampio e spianato scoglio di bastante elevazione a forma d' isola, per essere da per tutto bagnato dalle acque riceve il mare una figura di piccolo seno, e perciò vien detto *Porto di Tragara*. In questo, sul lato occidentale accosto al lido da sbarco, sembra di essere stato a tempo degl' Imperatori suddivisati, delle opere addette all' uso della loro flottiglia, e che il lasso di tempo, l' abbandono, e l' urto di flutti del mare le abbia distrutte, poichè su di una estesa punta sassosa sporta in fuori, nel principio della parte interna dell' approdo, alquanto disotto il livello delle acque, si osservano tre distinte opere di fabbricato in eguali distanze tra loro, quasicchè fossero le basi di innalzate pile in sostegno forse di archi sopprapposti per supplire le veci di banchetta o di piccol molo. Queste ora da' marini dell' Isola vengono distinte col nome di *Preciolelle*.

È parimenti da notarsi che sulla sommità del piano alquanto inclinato di detto isolato grande scoglio di circa passi 300 di perimetro denominato *Il Monacone*, vi si riconoscono ancora de' ruderi di antica opera laterizia. Questa mi ha risvegliata l' idea di poter essere il rinomato tumolo in cui venne sepolto Masgaba, il favorito di Augusto, l' anno avanti dell' ultimo accesso dell' Imperatore in quest' isola; e che perciò essendo l' istesso a cena nell' aprico triclinio della indicata villa con Tiberio e l' astrologo Trasillo, gli fu facile di vedere l' anniversario del funerale di Magasba che da molti coi lumi accesi si celebrava sul vicino isolato scoglio. Quindi rivolto a Trasillo verseggiando in greco, additandogli la lugubre funzione del suo diletto Masgaba che per ischerzo chiamava

κτιςπν, quasi *conditorem insulæ* , e la stessa Απραγοπολιν *a desidia secedentium;* per cui lo Svetonio ncl rapportare a disteso questo avvenimento, si valse delle istesse scherzevoli espressioni di Augusto chiamando Isola vicino a Capri il menzionato scoglio *Vicinam Capreis Insulam* Απραγοπολὶν *appellabat a desidia secedentium.*

Ma per non avere veruno degli antichi geografi nè tampoco il naturalista Plinio menzionato tal particolare circostanza degl' isolati scogli che sono prossimi a questa isola, si è reso il trascritto periodo di Svetonio un oggetto tra gli eruditi di grande disputa: poichè il signor D' Orville in Chariton, ha preteso di doversi correggere la parola *Capreis* in *Caprea*, quasicchè l'Imperatore stando nella vicina penisola di Sorrento, guardato avesse l' avvenuto in Capri; talun altro senz'alterare il testo di Svetonio sostiene che Augusto risiedeva in Capri mentre osservò l'avvenuto su la vicina isola, ma che questa poi siasi per un cataclisma sprofondata e costui e il signor Martorelli nella sua *Theca;* ed altre simili stranezze si rilevano dal giudizio riportato dal sig. abbate Romanelli. Tutto ciò sembra di essere derivato dalla superficiale conoscenza che i mentovati soggetti avevano di Capri e delle sue appendici.

Non è al proposito della divisata villa di *Tragara*, da tralasciarsi la rimembranza della vicina imperial villa addetta all' uso di Giulia Augusta dall' Imperatore suo padre, sin dalla sua tenera età di anni dieci, appena che egli ebbe fatto acquisto dell'isola dalla greca repubblica di Napoli, dopo il trionfo della vittoria di Azzio nell' anno 725 di Roma, siccome assicura Dione Cassio, permutandola con l' isola d' Ischia, e che secondo l' attestazione del contemporaneo geografo ed istorico Strabone nel lib. V. la ornò ed arricchì di magnificentissimi edificii, rendendo questa isola suo peculiare domicilio, atteso il bisogno che aveva di respirare quest'aria per l'accagionata sua salute. Quindi avendo egli incominciato dall'anno 34 di sua età a frequentare l'isola, lo prosegul quasi an-

nualmente nella stagione opportuna, pel lungo corso di anni 41, essendo per l'ultima volta stato in Capri nell'anno 75 e mesi di sua età, a tenore del notato dallo Svetonio cioé nell'anno 767 di Roma e 14 dell'era Cristiana.

Questa villa di recente è stata scoverta nell'anno 1826, in occasione del cambio di cultura, fattane eseguire dal possessore D. Pietro d'Onofrio, di parte dell'annoso oliveto, ivi esistente, in nuova vigna.

Il suo sito non molto discosto dall'anzidetto *Tragara* nel declive lato occidentale dell'istesso monte di *Tuoro Grande* era sull'ameno poggio detto dell'*Unghia Marina*, L'essersi sui grandi quadrati di mattoni ivi adoperati. nella erezione della villa, marcate le espressioni YACINTHI IULIAE AUGUSTÆ oltre i pregiati numerosi marmi degli interni usci, dei quali erano ornati, d'intonachi dipinti di vivi coloriti, ed anche con figure di uccelli, di più pavimenti intieri tassellati, ed altro residuo di prezioso pavimento a lastre di rari marmi di ricercato disegno, mi impegnò di rassegnarne in data dei 30 Gennaio 1827 distinto e dimostrativo Rapporto alll' Ecc.mo Ministro di Casa Reale, il quale presa conoscenza di tutto, ritirò l'indicato residuo di pavimento a lastre nel Real Museo Borbonico. E sebbene ora i ruderi di tal villa sono quasi tutti da nuovo coperti la vicinanza però alla precedente descritta villa di *Tragara*, conferma di questa, non solo la erezione fattane da Augusto, ma il giusto motivo di sua frequenza e di un uso morigerato e regolare, a differenza del posteriore depravato fattone da Tiberio.

IX.

Da questa posizione della punta di *Tragara* non è dispiacevole di ascendersi il Colle di *Tuoro Grande*, dirigendosi verso il suo aspetto di tramontana, quasi a metà, poichè s'incontra una strada inclinata a forma di gradoni che conduce all'amena e lieta pianura di *Matromania*

confinata da occidente dallo stesso colle di *Tuoro Grande* e da levante dalla collina denominata *Tuoro Piccolo.*

É rinomato questo luogo non tanto per gli antichi fabbricati, che si dice di esservi stati, anche di una villa imperiale di cui ora non si ravvisa monumento alcuno, quanto per gli speciosi ruderi che si ammirano tuttavia di un tempio costrutto in un cupo antro sottoposto, verso la estremità meridionale dell'istesso piano, la di cui discesa sebbene lunga e malconcia non poco, per la rovina dell'antica strada che piacevolmente vi menava, richiama l'attenzione de' curiosi di antichità.

Il sig. Secondo dalla denominazione della contrada opinò di essere stato il tempio da Augusto costrutto in onore del culto dovuto alla dea Cibele, ed il nome derivato da *Ara Matris Magnae*, o *Matris Manium* anche per i molti sepolcreti ivi da tempo in tempo scoperti, come eziandio per la rinvenuta iscrizione incisa in marmo sulla tomba del greco Ipato favorito di Augusto, tradotta nell' idioma latino dall'erudito Matteo Egizio al quale fu donata, e da costui a' padri dell' Oratorio dei Gerolomini di Napoli, ed indi ricorretta e molto lodata dal noto sig. Martorelli nella sua *Theca* per la eleganza dello stile e riportata parimenti dal sig. Conte Rezzonico nel suo rapporto di questa isola.

Costui però dalla forma e dal remoto sito del tempio, ed anche per essersi allora dissotterrato in questo distretto la tavola marmorea di palmi 4 per 3 di bassirilievi scolpitivi rappresentante il dio Mitra sul toro con tutti gli altri simboli del suo mistico significato, che fu dal dottor fisico Gennaro Arcucci donata all' Augusto Ferdinando I° e si conserva nel Real Museo Borbonico, ne rilevò che questo profondo antro conteneva il tempio di Mitra e perciò derivata la denominazione alla superiore pianura, quasi *Magnum Mithrae antrum;* sebbene io sarei portato a credere che la vernacola parola *Matromania* fosse surta da'Greci di quella epoca e conservata, combinando le voci Μυϑρο e μαρια per esprimere meglio

il furore e l'entusiasmo pel culto del Dio Mitra. Del resto il lodato sig. Conte, dietro le tracce di Dupuis, di Gobelin e di Rabaut de S.t Etienne, nonchè di Macrobio, di Plutarco e di altri antichi scrittori, ne ha disteso un erudito commento nell'indicato suo rapporto.

Consiste questo tempio, come al presente si osserva in un ampio e tetro antro, scolpito dalla natura nel duro sasso calcaleo, di cui è composta l'intera isola.

La sua forma è pressochè ovale, munita di due aperture, l'una a mezzogiorno per ricevere il maggior lume, e l'altra minore da levante, che serve d'ingresso.

La lunghezza del fondo all'apertura meridionale di rincontro è palmi 109; la larghezza è di palmi 73. L'altezza della volta é molto irregolare per i suoi varii superiori incavi, e corrispondente alla sua larghezza.

Vi esistono tuttavia in esso speciosi e moltiplici ruderi di fabbrica di antico stile romano, e similissime a quelle delle altre ville imperiali superstiti, non solo per la forma ma eziandio per i materiali adoperati. Ha nell'interno, delle mura costrutte di pietre vulcaniche di Ercolano, e nella parte esteriore coperte di tufo di Posillipo a piccioli quadrati modellati alla forma reticolare.

Infatti il recinto del fabbricato interno dell'antro si riconosce da' sopravvanzati ruderi, di essere stato nella parte anteriore meridionale munito di un profondo muro, diroccato nella sua altezza, di cui ora esiste la sola base coperta di erbe spontanee.

I laterali della grotta compariscono di essere stati rivestiti di massiccio fabbricato alto e solido, e sebbene al presente nella maggior parte corroso, pure nelle rispettive estremità superiori si osserva ancora permanente il principio dell'arcuata forma che sosteneva la vasta volta della lamia, per quanto è la notata ampiezza dell'antro. La rovina della stessa si vede sparsa sul suolo, il cemento che ligava le pietre di natura vulcaniche, che si riconoscono in esso, ridotto in fino polverìo.

Accosto al muro che sosteneva l'istessa lamia del lato

prossimo all'ingresso della grotta, si ravvisa una minore volta che per metà ancora sussiste, e le mura di suo sostegno per tre lati a forma di una stanza di palmi 20 lunga, 18 larga, ed altrettanto alta, susseguita verso l'ingresso medesimo da residuo di crollato muro, che sembra di essere stato praticato per coprire un minore vano sassoso contiguo all' istesso ingresso.

Nell'interno della grotta in prosieguo delle mura, che sostenevano la grande volta sono tuttavia esistenti e conservati due semicerchi di fabbrica spaziosi in eguale distanza tra loro. Il primo di estensione circolare 39 palmi, alto dal suolo palmi 4, e lateralmente vi è apertura con tre gradi per ascendere sul suo piano, ch'è largo palmi 14.

Succede a questo il secondo, ossia ultimo interno semicerchio, attaccato al fondo della grotta , di palmi 53 di periferia, di altezza palmi 6, ed altrettanto di larghezza il suo piano superiore. A questo per una simile apertura laterale notata nel precedente semicerchio si ascende.

È notabile un incavo abbastanza complicato ed ampio della stessa grotta, superiore al piano dell' anzidetto semicerchio interno, quasichè nel mezzo, sul quale per ascendervi si vede praticata una breve scalinata di 9 gradini laterali al sasso. La stessa si rivolge e continua con altri 3 gradi fin presso all' interior cavo, da supplire come sembra, le veci della cella più recondita del tempio. (*)

È ancora notevole che i fabbricati esteriori de'diversi semicherchi, sono tutti alla forma reticolare di pietra tufo di Posillipo coperti in buona parte di duro intonaco, ed è contestato ancora dagli operai che lavorarono per conto

(*) Da ulteriori indagini fatte nella grotta si è potuto constatare che la sua volta e le pareti erano ornate di mosaico in vetro a varii colori, mentre l'emiciclo in fondo alla medesima e forse lo zoccolo delle mura era coperto da incrostazioni di carbonato di calce, di quello che si ritrae nelle vicinanze del Sarno e che ricopre piante e ramoscelli prendendone le svariate forme e ramificazioni. Vidi poi alcuni anni or sono, una graziosa statuetta in terracotta, alta circa 10 centimetri mancante delle estremità inferiori, col berretto frigio, la quale era stata trovata nella grotta stessa, e venduta ad un forestiero.

del sig. Hadrava nei suoi scavi di essersi nel suolo di questo tempio fatto a sua richiesta un saggio sgombrando in parte le rovine sparservi, e vi si rinvennero delle lastre di rari marmi da pavimento, e qualche picciola testa e braccio statuario.

Prima di passare oltre al novero degli altri ruderi attualmente esistenti delle antiche ville Tiberiane, non è superfluo in conferma tanto del Culto Mitriaco qui celebrato, che della vetusta denominazione degli enunciati colli di *Tuoro Grande* e di *Tuoro Piccolo*, i quali sovrastano e costeggiano con le loro basi il descritto tempio, di notare di averlo conservato sin dall'epoca dell'Imperatore Domiziano, al di cui tempo vivendo il nostro poeta Papiniano Stazio, menzionò egli pure nelle sue *Selve* questa doviziosa isola, il culto del sacrificio Taurobolico Mitriaco nei due espressi colli, coi risaputi versi in lode alla edificazione del tempio di Ercole, che si eseguiva dal suo mecenate Pollione nella vicina penisola:

Ipse fodit dites Capreae viridesque resultant
Taurubulae, et terris ingens redit æquoris echo.

X.

Procedendo dal piano di *Matromania* per la retta strada che conduce verso tramontana, s'incontra in mediocre distanza una graziosa collina di figura quasi di ampio cono, sita in mezzo del distretto per cui gode un'ameno prospetto nel circondante orizzonte, che si nomina ora di S. Angelo ed anche di S. Michele. Queste prerogative avevano richiamato l'attenzione dell'Imperatore romano per edificarvi sulla sua cima un magnifico palazzo e per ascendervi una grandiosa e comoda strada.

I ruderi di questa si osservano da prima verso la metà del colle. Consistono essi in un vasto fabbricato a volta che ora supplisce all'ingresso per manodurvi alla vetta della collina. È lo stesso di estensione per lungo palmi

96, largo 16, alto 20. Sebbene la solidità delle mura laterali è sorprendente, per la loro profondità di palmi 8 a 18, anzichè di più si riconosce in parte diroccato il principio ed il termine della volta, che si congiungeva al piano della circolante strada.

Accosto alla stessa lateralmente per meglio stabilirne l'ampiezza e la solidità, si ammirano a destra dell'ingresso numerose concamerazioni successive e quadrate, uguali tra loro, di palmi 17 ognuna in tutti i sensi, seguire la linea curva intorno al colle, comunicabili tra loro mediante allineati archi ad altezza di uomo, e rivestite tutte nell' interno d' intonaco di lapillo coi lacerti operati in tutti gli angoli per uso di conserve di acque piovane; al modo istesso delle sopraindicate esistenti nella contrada detta *Le Camerelle*, con la differenza che quelle sono in buona parte dirute, e queste del Colle S. Michele nella maggior parte intiere e bene conservate. Nel divisato ingresso ne sono visibili numero ventuno in fila intiere all' aspetto di mezzogiorno, ed altre molte, parimente intiere sul lato settentrionale del colle istesso.

E per l' ingrandimento della strada, che circolando doveva condurre sino alla cima della collina, si riconosce il taglio parallelo formato sul sasso calcareo della medesima, al modo istesso praticato per ampliare il tratto di strada, che conduceva alla punta di Tragara di sopra notata.

Il piano sulla estremità della collina per istabilirvi l' imperial edificio, si vede formato in parte col taglio del sasso, e la maggiore estensione con fabbricato di lunghe volte parallele, sostenute da solide mura.

È osservabile sul lato di settentrione quasichè intatto, un profondo ed elevato muro allineato per la estensione in lungo di palmi 300, poggiato ad una base di fabbrica di duplicata grossezza da sostenere qualunque peso ed urto. Nella parte interna vi è aderente una volta parimente di fabbrica ben conservata, lunga palmi 228, larga palmi 13 e mezzo, ed alta palmi 9. È questa seguita da altra

consimile per metà lunga, adoperata al presente per conserva d'acqua piovana, che si raduna in un viale anni dietro lastricato, quasi in mezzo del piano stesso. Accosto a questo ne succedono visibili due, sebbene di minore lunghezza per quanto il bisogno della uguaglianza del suolo superiore richiedeva. Altre consimili parallele alle precedenti sino al termine del lato di mezzogiorno, ove esiste residuo di antico muro, non sono visibili, perchè in parte rovinate ed ingombrate da rottami e terra.

La figura di tal piano superiore perfettamente ugualizzato è di un quadrilungo esteso in lunghezza per palmi 280 circa, e largo palmi 124. Appariscono sul medesimo i varii macigni di forme regolari, fissati simmetricamente da un lato all'altro con massi d'impenetrabile fabbricato. Taluni di questi sono leggermente coperti di terra per una piantagione di novella vigna, e che sembrano di essere serviti per solide basi di elevati archi e colonnati del nobil edificio, che l'elasso di tempo e l'altrui avidità nelle ricerche ha distrutto.

É risaputo a questo effetto che varii tronchi di colonne di marmo detto *Cipollino Egizio* si sono in questo colle rinvenuti, e di nuovo coperti nel coltivo della terra che li sovrastava, ed altri pezzi ancora di varii marmi fra quali di giallo antico, che sono stati presi, ed io parimenti ne conservo, poichè ora tal fondo mi appartiene.

Da questa collina sogliono i curiosi degli antiquati ruderi Augusto-Tiberiani, quivi esistenti, incamminarsi verso la punta orientale dell'isola, per riconoscere i due ultimi rinomati monumenti di questo distretto, prossimi l'uno all'altro, cioè il decantato *Faro* o sia lanterna di Capri e la speciosa, nobile e vasta villa imperiale detta *di Giove*.

XI.

La torre del *Faro* di Capri, opera utilissima che giudicar si deve disposta da Augusto, non solo per illuminare nella oscura notte la vicina imperial *Villa di Giove*, ma

ben anche le navi, che da Alessandria facendo ritorno nel seno di Pozzuoli, erano cariche di pregevoli derrate, e solevano passare per lo stretto tra questa isola e il Promontorio Ateneo, di cui parlando lo Svetonio nella vita di Tiberio notò, che pochi giorni innanzi la morte di costui per un terremoto seguito, crollò. Ma dalla memoria conservataci da Papiniano Stazio ne' noti versi:

Teleboumque domos, trepidis ubi dulcia nautis.
Lumina noctivagae tollit Pharus aemula lunae

si rileva, che posteriormente al tempo di Domiziano in cui viveva il nostro poeta, si era di già ristaurata la decantata Torre.

Nè poteva essere altrimenti, avendo gli imperatori successori di Augusto e Tiberio presa tutta la cura di mantenere, e ristaurare al bisogno gl' imperiali edifizii di questa isola, destinata per il loro distinto e nobil diporto. Tanto vien dimostrato dai monumenti in Capri, come dall' attestazione del sig. Secondo , che a circa il 1750 si scoprì in questo distretto un condotto di piombo, in cui era scolpito il nome dell' imperatore Marco Aurelio genero di Antonino Pio; ed ancora dall'istorico Dione Cassio, fra gli altri, che a circa l'anno 185 dell'era cristiana, furon quì dall' imperatore Commodo rilegate le auguste Crispina sua moglie e Lucilla sua sorella, ed indi fatte morire. Per tanto eseguire vi dovevano qui esistere perennemente truppe e custodi delle ville, ispettori delle strade, e delle altre opere per la loro opportuna conservazione.

Non è alieno a questo proposito ricordare ciochè verificò il sig. Hadrava nel suo scavo del 1804 fatto a piedi di questa Torre giusta l'annotazione del sig. Romanelli al rapporto del sig. Conte Rezzonico. — Lo stesso dopo faticoso lavoro per lo ingombramento di massi di fabbrica cadute dall'alto della Torre, e di voluminosi strati di terra che lo circondavano, rinvenne nelle fondamenta della medesima delle fabbriche reticolari ed il resto a

scarpa, eseguito a grandi mattoni con una gradinata sotterranea di pietre riquadrate che conduceva ad un piano coverto di cenere che osservato ancora dal chiarissimo sig. Poli lo giudicò non essere vulcanica (*) vi si rinvenne ancora un vasellino lacrimatorio di vetro quasicchè bruciato, ed un basso rilievo di creta cotta che presentava in atto molto compassionevole Crispina e Lucilla con le chiome scarmigliate; e che in oltre presso gli stessi ruderi del Faro si scoprì un sito di sepolcro con una tavola infranta la quale presentava tre figure, ed in cui vi era scolpita la seguente iscrizione:

TAYRIKES TAIOY XAIRE

che vale lo stesso nell' italico idioma: *Tauridice di Taio addio.*

E sebbene la stessa torre nella sua erezione doveva in magnificenza ed altura quasicchè pareggiare alla celebrata dell'isola Pharos presso Alessandria disposta dal Re Ptolomeo, ed eseguita dall' architetto Sostrate Gridio, non che di Pozzuoli e di Ravenna descritte da Plinio il Naturalista, ciò non ostante i ruderi di questa, al presente consistono nella sua base che appare fuori il piano della terra che la circonda di una figura quasi quadrata di cui ciascun lato è di palmi 50 circa, ed allo esterno tutto di opera laterizia, di una consistenza paragonabile a'macigno, dell'altezza attuale di circa palmi 60, ma le superiori facciate sono molto erose. Il tutto esistente sembra essere parte del primo piano di tal mole poichè

(*) Questo piano di cenere che io ho reiterate volte esaminato, è della spessezza di circa un metro e risulta dallo accumulo di residui della combustione di legna di conifere, come può arguirsi da' pezzetti di carboni che vi sono frammisti. E non è da porsi in dubbio che con legna resinose si tenessero accesi de' grandi fuochi durunte la notte sull' alto della torre perchè servissero ad un tempo di guida ai naviganti, e ad illuminare l' esterno della villa imperiale.

il dippiù della stessa ed i superiori piani per lo elasso del tempo e del successivo abbandono si è rovesciato (*). Si ammira inoltre presso il suo lato all'aspetto meridionale, crollato un grandioso pezzo quasicchè intiero di opera tutta laterizia, di figura a volta, che formar doveva parte della corrispondente fornice della scalinata a lumaca per ascendere a' diversi piani sino alla estremità. E ciò in fuori di altri smisurati massi varii, sparsi dappresso ed in distanza pel declivio che intorno la medesima esiste, essendo la sua base stabilita sulla cima sassosa denominata *Monteleone.*

È osservabile eziandio sul suo lato settentrionale d'onde percorre a linea retta un residuo di valido muro di antico fabbricato per un buon tratto in parte interrotto e consumato, e nella sua metà si scorge praticato un vuoto in perfetto quadro di antica costruzione regolare che cala perpendicolarmente ripieno in parte di terra e pietre di cui non appare l'uso.

XII.

Lo imperiale edificio denominato la *Villa di Giove,* è l'ultimo antico monumento di questo distretto che più dei surriferiti richiama l'attenzione degli eruditi. Lo stesso è sito poco discosto dalla descritta *Torre del Faro*, su la incantata punta orientale di questo comune, e dell'isola la più elevata, ora detta *S. Maria del Soccorso* per una divota cappella erettavi con romitaggio, affin di ripristinarvi il culto di nostra Signora. L'assistenza di un eremita si credè ancora necessaria per ottenere quivi un custode de' pregevoli ruderi Augusto-Tiberiani. Anzichè per la vastità del suolo che forma la base dell' esteso imperiale palazzo, sin da tempo remoto gli amministra-

(*) È molto probabile che i tremuoti ed i fulmini abbiano contribuito in gran parte alla demolizione di questo solidissimo fabbricato.

tori comunali stimarono censirne la maggior parte, cioè il sinistro lato all'aspetto meridionale, onde potersi ridurre a cultura e stabilire una certa rendita al mantenimento del culto dell' istessa cappella, e tutto il rimanente del suolo a destra lasciarlo all' uso dell' eremita, e per fondo ancora della publica beneficenza di questo comune.

Avendo la Maestà Sua Francesco I°, augusto nostro Sovrano, di unità alla impareggiabile augusta nostra Regina Elisabetta, e dell'Altezza Reale Principessa allora D. Cristina, ed ora rispettabilissima Regina della Spagna, onorata quest'isola di loro presenza nell'ottobre 1825, e successivamente nell' Agosto del 1827, con sua Altezza Reale D. Leopoldo Principe di Salerno, e l' adorabile Arciduchessa sua moglie, fu risoluto di spedirvi quì il regio architetto D. Antonio Bonucci per osservare il sito, e prendere conoscenza, se fosse utile di sgombrare de' rottami l' intero edificio, e porre allo scoperto le sue parti sovrastate dai terreni. Conferitosi lo stesso sopra luogo di unita al sig. Atticciati, mosaicista del Real Museo Borbonico qual suo aiutante, dietro le minute sue diligenti osservazioni manifestò il suo parere di essere utile l' escavazione in tutto il tenimento dove apparivano rottami, con doversi acquistare il lato sinistro, succensuato a Francesco Savio ossia Salvia; ed intanto di potersi dar principio al cavo nel lato destro di appartenenza della beneficenza del comune di Capri. Approvatosi questo parere da Sua Maestà, si diede principio allo scavo sotto la mia cura e vigilanza, a tenore dal disposto di Sua Maestà, espresso nella Ministeriale del 1 ottobre 1827 direttale da S. E. il Ministro di Casa Reale, da lui comunicatomi ai 9 detto, per un saggio nella parte più elevata del dinotato lato destro, che affaccia sullo stretto denominato le *Bocche di Capri* dirimpetto la penisola di Sorrento.

Essendosi sgombrato questo sito dai grandi rottami delle volte e delle mura che occupavano il suolo, ne ri-

sultò la scoperta di un lungo portico esteso in palmi 152, e largo palmi 13, il cui muro sul lato di occidente mostra nella estremità superiore il principio della volta che lo copriva. Da questo portico si ha ampio adito a due uguali camere quadrate, nella opposta parte occidentale dello stesso sito. Ciascuna di queste ha l'ampiezza di palmi 30 in ogni suo lato, ed un nobile ingresso la di cui soglia è di marmo statuario di palmi 5 e mezzo in quadro, oltre i poggiuoli laterali d'imposta di granito della stessa lunghezza, molto ben conservati.

Si frappone agl' ingressi delle descritte due stanze sulla stessa linea altro più grande in un ampia sala ossia galleria, l'intero suolo della quale è ugualmente ornato di tasselli bianchi e sparso simmetricamente di dadi più grandi di color nero ed una allineata fascia ancora di tasselli neri compie i lati estremi del suolo stesso. La larghezza dell' indicato ingresso a questa sala, è di palmi 11 e 1|2 e la soglia viene formata da una tavola di marmo statuario ancora della stessa lunghezza, ma larga un palmo, e manca la consimile che compiva l' intiera copertura del suo nobile adito.

È da notarsi nella sala medesima la sua larghezza in palmi 20 e mezzo e la sua lunghezza in palmi 71; come ancora che nei suoi laterali per lungo è distinta in due divisioni di opera. La prima prossima all'ingresso ha uguali recinti di mura sull'uno e l'altro lato, lungo palmi 30, ed in larghezza palmi 9 a forma di estesi stanzini, che hanno una sola uscita nella metà del muro che costeggia la sala. La seconda più interna che succede, serbando la stessa linea longitudinale della sala, dopo un comodo intervallo pel passaggio alla parte posteriore ne' suoi estremi, di unga il rispettivo recinto per palmi 32, e dietro a ciascuno si estendono ad angolo retto due mura parallele di palmi 13 mezzo, avendo ognuno avanti il suo termine, nella parte inferiore un poggiuolo di pietra granita per suo ornamento: cosicchè l' ulteriore muro della prolungazione interna di tale opera non ha aggiunzione.

Le suddescritte opere che costeggiano la sala, hanno le loro mura rivestite tutte di fabbricato laterizio ben conservato, ed oltre un residuo d'intonaco colorato, si veggono dopo breve intervallo di libero passaggio, e di soglie marmoree circondati da un perfetto semicerchio di fabbrica regolare con intonaco, di estensione circolare palmi 100.

Al di dietro di questo, sono congiunte delle mura parallele che marcano sei divisioni eguali, essendo discosto le une dalle altre palmi 11, ma i labbri di divisione non eccedono i palmi 7, muniti ancora dei termini per indicare la giustezza e buona conservazione dei loro estremi.

Infine un'altro semicerchio esteriore di fabbricato alla forma reticolare. in buona parte di tufo di Posillipo, con residuo d'intonaco, di estensione palmi 156 garentisce tutte le descritte opere, sebbene questo sulla estremità del suo lato meridionale è abbastanza distrutto. Si osserva la distanza tra i due paralleli semicerchi essere in palmi 11, dall' estremità de' dinotati labbri di divisione dell' interno.

L'aspetto di questa parte del cavo che si crede ancora di essere stata fornita di colonne di marmo statuario, comechè una delle basi esiste tuttavia in una delle sunnotate due camere, sembra di dinotare un recinto da potervisi rappresentare delle opere o tragedie per divertimento dell'Imperatore, od al più un ede sacra o tempio per esercitarvi il suo culto verso gli dei e specialmente verso Giove capo degli *dei majorem gentium*, e tutelare della stessa imperiale villa. A questo riguardo è da menzionarsi che nello sgombro de' rottami che occupavano il suolo delle divisate due camere, oltre la scoperta di due grandi vasi o *Puteali* marmorei, rappresentanti co' loro bassorilievi esteriori, l'uno la nascente vegetazione, e l' altro la completa stagione autunnale, si scoprì in mia presenza il celebre quadro anche di marmo statuario, di circa palmi due, di delicata e pregiata scoltura greca de' tempi di Augusto. Rappresenta questo

l' istesso imperatore, cavalcando sul dorso di un vivace ed animato destriere, guidato da svelto ed accorto palafreniere, colla sua diletta ed unica figlia Giulia Augusta seduto su la schiena del destriere medesimo, con face accesa sulla destra mano andarne a Giove, figurato nel quadro istesso su di una piramide, nello stato giovanile ed erto, con cestino nella sinistra mano, piena di vegete frutta, di un annosa e verdeggiante quercia che sorgendo a lato della detta piramide, colla sua alta e maestosa ramificazione e frutta e foglia pendenti, formavagli un completo padiglione, giusta l'energica espressione di Virgilio nella IV. Georgica:

Sic ubi magna Jovis antiquo robore quercus
Ingentes tendit ramos.

Questi pregevoli monumenti furono subito in conformità delle di Lei disposizioni da me spediti al Real Museo Borbonico ove al presente si ammirano. È parimenti notabile la rappresentanza del dilucidato quadro formata sul vero, per istruirci del modo come Augusto colla tenera ed amabile Giulia, ne' primi tempi dell'acquisto di quest'isola passeggiava per le magnifiche strade di cui l'aveva ornata.

Nello stesso ultimo scavo furono scoperti i suoli e sgombrati i materiali che coprivano parte delle mura intermedie di sette stanze in fila, di mezzana ampiezza, quadrate, su di una linea retta al piano istesso sino all' angolo da cui principia il suddetto lungo portico sito innanzi al tempio. Di esse le prime tre s' incontrano nel salire dagli inferiori ruderi della imperial villa da remota epoca scoperti, stanno le medesime avanti un comodo andito cui ciascuna comunica. — Da questo si passa in altro breve andito a sinistra, il di cui suolo è fornito in parte di tasselli bianchi, e le soglie di marmo statuario, nell' uscire e nell' introdursi in altro simile che è ancora tassellato in parte e manoduce a due più ampie stanze l' una a dritta esistente per intero, e l'altra a sinistra quasi distrutta; sebbene tutte

le sopra indicate stanze sono mancanti delle rispettive volte, e non ne rimangono stabili che le mura laterali, onde potersi riconoscere la pianta della loro situazione in particolare di queste comprese nel recente cavamento.

Dall'ultimo indicato andito rivolgendosi a dritta, si entra in un altro più ampio a forma di portico, e nel suo passaggio, vi si vede sul suolo la soglia marmorea. Lo stesso essendo in lunghezza palmi 74, ed in larghezza 11, costeggia le ultime quattro stanze delle sunnotate sette allineate, e presta non solo la uscita e l' ingresso alle modesime, ma ben anche per essere al piano istesso del descritto grande portico, la introduzione in quello.

Avendo io descritto lo stato de' ruderi Augusto-Tiberiani del recente scavo eseguito come di sopra, d'ordine di Sua Maestà nella parte destra del grande edificio, fa ora d'uopo che le presenti lo stato attuale de' rimanenti ruderi della stessa imperial villa i quali si ritrovano allo scoperto ne' piani inferiori, tanto sul lato destro di uso del romito, che sul sinistro del suolo succensuato. Mancandomi intanto per eseguirlo una distinta pianta di perito architetto, mi sono sforzato disegnarla al mio modo siccome l'ho appresa, a tenore della acchiusa alligata in fine del presente, onde potere meglio riuscire nel rassegnarne a Lei la descrizione. Ho creduto utile ancora in questo incontro per manifestarle l'intero quadro degli esistenti ruderi, di figurarle la impressione che possa ricevere un curioso ed erudito viaggiatore che per ammirarle quivi si conferisca.

Costui appena visitati i vasti ruderi della torre del Faro Caprense, procedendo sull' orlo del montuoso tratto che affaccia verso l' aperto pelago del Golfo di Salerno, viene spaventato dall' altezza del sasso perpendicolare che ha sottoposto il profondo mare, dove per attestato di Svetonio anche al suo tempo, con orrore si osservava il luogo di carnificina e l' abominevole *Salto*, d' onde d' ordine di Tiberio ed in sua presenza si precipitavano i condannati dopo lunghi e ricercati tormenti nel mare, e venivano

da' disposti Classiarii percossi co' loro *conti* e remi sino alla estinzione di ogni temuta esistenza di spirito.

Dietro questa funesta rimembranza, avvicinatosi il passaggiero sul lato destro de' ruderi della imperial villa, gli si para davanti un fabbricato di antico muro, in parte rivestito tuttavia d' intonaco, il quale nel mezzo è convesso, sporto in fuori a forma di grande pulpito continuato in linea retta sì da levante che da occidente con raddoppio di basso fabbricato. Questo ultimo però si riconosce di essere il sostegno di tre stanze, la cui parte anteriore delle volte è abbastanza consumata e mancante. In quella che occupa il mezzo, è notabile l' osservarsi sino a questa epoca de' residui d' intonachi con vivaci coloriti e si vede che nel çentro di un arco della volta, sia stato tolto un perfetto circolo d' intonaco su cui anteriormente all'occupazione dell' isola fatta dalle truppe inglesi, vi si ammirava una delicata pittura a fresco che rappresentava un elegante destriere.

Considerando il passaggiere, che nel fondo di questa stanza vi si riconoscono non solo de' cammini da condurre acqua, ed un circoscritto locale munito di solide mura a volta, oltre di quattro altre ad esse superiori, appena manifeste dalle loro quasi distrutte mura di confine, ed ancora la riservata esposizione del mezzogiorno in cui sono, volentieri giudicherà, come altri le credono di essere state esse addette tanto all' uso di ninfeo per il bagno imperiale, che all' indispensabili annesse officine della stufa o calidario, del tepidario, del frigidario o apoditerio, e delle strigili per astergersi dal sudore, in conformità della Vitruviana descrizione nel V° libro delle sue *Istruzioni Architettoniche.*

Osserverà dappresso a' descritti ruderi dal lato occidentale, di esistervi in buono stato un ampio fabbricato contiguo, munito di alta volta a forma di portico coperto in parte, sottoposto alle anzidette, il quale mediante la divisione di un solido muro, mostra di avere avuto due eguali e larghi ingressi muniti di nobili e magnifiche gra-

dinate di marmo per discendervi, che dicesi di essere state tolte dal menzionato sig. Hadrava avendo egli tentato ancora nel 1804 questo scavo.

Resterà ancora ammirato seguendo l'ordinario cammino, nel salire di vedere quattro spaziosi, uguali, e profondi fabbricati a volta, parallelamente piantati l'uno presso l'altro, sulla stessa linea all'aspetto occidentale, quali base e sostegno di un elevato piano accosto, ed a livello del suddescritto maggiore portico e tempio, su cui potervisi innalzare altri superiori appartamenti.

Conoscerà che gl' indicati ampii recinti di fabbrica sebbene siano stati tutti addetti all' uso di serbatoi di acqua piovana, per la loro forma non solo che per la natura dello intonaco interno e scambievole comunicazione; ma ben anche di non aver lo elasso di tempo ed altre incognite circostanze, permesso di conservarsi tutti intieri al modo stesso. Vedrà la prima all' intutto rovinata con gl' innumerevoli massi della sua volta e delle sue mura, appena essendo rimasto in piedi un residuo di scalinata per discendervi, ed uno scheletro di parte del muro, che formava il quarto lato in fondo del grandioso vano. Vedrà ancora che quello che segue, esiste per metà nelle mura anteriori della sua base, per intero il muro al di dietro ed il rimanente della parte superiore e la volta crollate, e che sia notabile in questo di potervisi discendere per una estesa gradinata pressocchè consumata sebbene di fabbricato laterizio, come lo è tutto il rimanente delle stesse conserve. Con questo mezzo introducendosi il passaggiere nella terza conserva, comecchè comunicabile mediante alta e comoda apertura arcuata, e per essere questa esistente in tutte le sue parti ben mantenuta, si avvedrà non solo misurandola di essere estesa in lungo palmi 104, larga palmi 26, ed alta circa palmi 80; ma parimente di essere nella metà della sua lunghezza, come le precedenti, frammezzate di alto muro per catena dei laterali, e praticata anche in questo l' alta arcuata comunicazione con l' intiero recinto.

Indi riconoscerà la quarta, benissimo conservata come la precedente, e sebbene uguale nella sua lunghezza e larghezza, al modo stesso frammezzata da muro e da apertura arcuata nella metà, non così la sua altezza, per essere assai minore al confronto delle altre, e derivata la varietà, dal piano del suolo poggiato sul vivo sasso quì più elevato; e quindi non comunicabile con le altre descritte conserve. Distinguerà parimenti che nel principio dell' ingresso a questa, si scorge nel suo lato sinistro, praticato un largo condotto di opera laterizia assai ben conservato; d'onde sembra che le acque piovane potessero immettervisi.

Sorpassata quest' ultima conserva, si giunge al piano del nuovo scavo disopra minutamente descritto ne' membri che vi si contengono, e che il curioso viandante con premura ed attenzione suole ammirare. Successivamente restituendosi egli al primo andito che costeggia le additate tre stanze delle sette in filo; da questo passando all' immediato breve andito a sinistra rivolgendosi all' aspetto meridionale, incontrerà una comoda scalinata di nove antichi scalini di pietra calcarea dell' isola, e discendendo in questa dopo un piccolo riposo, e di cinque altri simili scalini, s' introdurrà in altro lungo e curvo andito a forma di portico, garentito da antiche mura laterali, sebbene senza volta, di lunghezza di oltre i 100 palmi, e larghezza palmi 7. Il suolo è formato di minuti tasselli bianchi, e negli estremi lati fasciato di linee di tasselli neri, molto ben conservato, il di cui termine è seguito da altri sedici comodi scalini consimili agli anzidetti, i quali conducono all' aperto terreno ora coltivato dal lato di settentrione e di occidente, che per lungo tratto è sovrastato da numerose crollate stanze, e di altri fabbricati la cui descrizione sarebbe piuttosto molesta che utile.

Retrocedendo il durioso spettatore da questo sito per compiere la riconoscenza di ruderi più interessanti della Villa di Giove che esistono nel dinotato lato sini-

stro del terreno succennato, fa di bisogno che sia guidato nel percorrere due diverse strade. L' una prossima all' indicato sito e più elevata, che conduce in un andito scoperto che ha il suolo di mattoni situati a taglio, ben congiunti nella forma detta a spina di pesce, da cui si accede in una stanza completa mancante del solo intonaco, e da questa si passa in un esteso portico sotterraneo, le cui mura laterali sono di un solido fabbricato a regolari strati di mattoni e pietre di tufo di Posillipo reticolate, il quale è così ben conservato, che si direbbe di recente costruito. Lo stesso appresta l' ingresso a sei camere ripartite ne' suoi laterali ed in buono stato; sebbene talune ingombre da molta terra, ancora conservano l' intonaco colorato. Pervenendo in queste i curiosi viaggiatori con le fiaccole per la oscurità del sito, prendono cura di segnarvi con carbone il loro nome, ed a misurare la estensione delle medesime riconosciuta di palmi 26 ciascuna.

Uscito il curioso passaggiere da questo ricercato sotterraneo, calando per la strada istessa che lo ha condotto alla osservazione de' ruderi superiori, viene scortato per un viottolo accomodato con sassi a forma di scalini, e discenderà in altro aperto e largo suolo quasi quadrato, ed in buona parte ornato di tasselli bianchi circondati da righe di tasselli neri rappresentanti figure geometriche di quadrilunghi, triangoli e simili. Vi rinverrà su de' medesimi fissati de' monchi colonnati di mattoni rivestiti d' intonaco, ed ancora de' tronchi di colonna, di basi delle stesse ed altri rottami di marmo. Osserverà nel muro dal lato di levante dello istesso piano, de' residui di antico intonaco colorato, e nell'angolo dell' istesso, verso settentrione un ingresso ad un portico preceduto da due gradi di pietra dell' isola, il quale ha un suolo saliente con comoda elevazione di larghezza palmi 7 coperto intieramente di tasselli bianchi assai ben conservato ed accessibile per passi due circa, essendone impedito la continuazione dell' ingombro di enormi massi di volte cadute, forse dello stesso portico che sembra es-

sere stato da prima coperto; ed anche di altri superiori fabbricati crollati.

XIII.

È alla conoscenza di questa popolazione che i forestieri amatori di antichità, percorsi i locali tutti di questo distretto di Capri contenenti gli enunciati ruderi, e che forma la parte orientale dell' Isola, cercano per compimento delle notizie riguardanti l' intiero stato e situazione della medesima, di conferirsi nella parte occidentale ora detta Anacapri.

Confina questa col Distretto di Capri ed attesa la sua elevata posizione, vi si ascende mediante un' erta e lunga gradinata, il cui accesso è rinomato per la singolarità dell' opera, e per la sua ingegnosa costruzione, composta da 533 gradini, frapposti per altro di tratto in tratto da brevi piani da riposo, sì per poter, ove si voglia, con agio ascenderla, sì ancora per godere della salubrità dell' aria che migliora sempre più salendo, che dall' esteso orizzonte il quale presenta i variati e piacevoli oggetti del mare e della terra vicini e lontani (*).

Approssimandosi il curioso viandante alla stessa gradinata, si arresta prima d' intraprenderla alla veduta del masso dei ruderi del vetusto fabbricato con parte ancora dell' antico suolo, che rimane a sinistra quasicchè all' intutto coperto di terra e di silvestri piante. Considera egli qual doveva essere la sua forma e l' oggetto; se cioè, come sembra, un magnifico portico munito di ornato frontespizio, pel duplice vantaggio di un riposo e ricovero dal sole e dalla pioggia, in un sito di aria aperta, ed anche segregata da vicine abitazioni, e di ricordare parimenti con ampia iscrizione l' onorevole memoria dell' illustre autore

---

(*) Questa scala ai tempi in cui scriveva il Feola era il solo e difficile mezzo di comunicazione fra Capri ed Anacapri. Ora una bella e comoda strada rotabile congiunge i due Comuni, e va sino allo sbarcatoio della *Marina Grande*.

di sì benefica e difficile opera nel tracciare una nuova e più spedita strada su di un ripido e duro sasso calcareo, quasicchè perpendicolare, a forza di colpi di acuti istrumenti e di mazze e leve di ferro, in tempo che mancava il soccorso della portentosa invenzione della polvere da sparo. Si arresta eziandio sul sito medesimo nel guardare verso la destra il muro di parapetto della stessa gradinata, rinnovato nel 1812, sotto la mia ispezione per incarico datomi dal fu Duca di Canzano, allora Intendente della Provincia di Napoli, sulle antiche rovinate basi del fabbricato reticolare romano di pietra dura, similissimo a quello adoperato in tutte le surriferite imperiali ville, di cui nel principio della salita nella parte esteriore se ne ammira un lungo tratto, oltre di altri simili nella continuazione del muro istesso, e specialmente verso la metà della salita se ne osserva un masso distaccato e permanente al di fuori esteriormente al rinnovato parapetto.

Questa riflessione senza dubbio viene in mente all' erudito viaggiatore sulla testimonianza del reputatissimo geografo ed istorico Strabone, d' onde si rileva a chiare note, di essere la stessa non meno che la edificazione di tutte le imperiali ville e magnifiche strade dell' isola, grandiose opere di Augusto: mentre parlando egli della medesima, come di sopra ho accennato, lasciò scritto nel V.° libro, secondo l' accuratissima traduzione edita nel 1652 *Amstelaedami apud Iohannem Iansonium juniorem* (pag. 453) *Caprearum duo antiquitus fuerant oppidula, nunc vero unum, quod Neapolitani occupavere si amissas bello Pithecusas recepere denuo Augusto Caesare illis donante. Capreas vero magnificentissimis ibi structis aedificiis peculiare sibi fecit receptaculum.*

Fa d' uopo credere che già a tempo di Strabone il quale visse sotto Augusto, ed in parte ancora sotto di Tiberio, si era costrutta questa utile gradinata con la stessa manova usata in tutte le strade che circolar dovevano le colline per ingrandirle, siccome di sopra ho rapportato di essersi praticato per quelle che dovevano condurre alle

imperiali ville di *Punta Tragara* e su la cima della collina di *S. Michele*.

Al che sembrano ancora di alludere le espressioni usate da Strabone nel dire, che anticamente innanzi l'acquisto dell'Isola fatto da Augusto, era sulla medesima distinta la popolazione in due oppidi o siano Comuni, cioè l'uno nella parte orientale, e l'altro occidentale, per la mancanza indubitatamente di terrestre comunicazione, e che a tempo dell'istesso imperatore era divenuto un solo, mediante l'accesso della nuova gradinata.

In conferma di ciò si ha da chiari documenti, che sino all'occupazione dell'isola da' sovrani Normanni, Svevi, Angioini, ed Aragonesi, ambedue le popolazioni delle due parti dell'isola continuarono a vivere sotto un solo regime comunale di questo capoluogo di Capri, ed a petizione degli Anacapresi venne sciolto da Federigo d' Aragona nel 1496.

XIV.

Asceso in Anacapri, il viandante suole per l'ordinario ammirare l'amenità e la leggiadria dell'aria, e la piacevole e scenica prospettiva nascente dall'altura, e dalla naturale posizione del cratere, che gli si presenta dirimpetto, come ancora la impreveduta varietà che in un luogo montuoso, e di una elevazione significante a riguardo di Capri, si godano delle lunghe passeggiate in piano, delle quali manca questo distretto dopo la rovina delle nobili e maestose strade costrutte in tempo di Augusto. Rimane però l'istesso viandante alquanto deluso nella ricerca di speciosi ruderi delle ville imperiali indubitatamente edificate in questa parte occidentale di egual pregio, anzichè più ampia dell'orientale dell'Isola, non avendo avuto Augusto altro oggetto nell'aprire il cammino della descritta gradinata, che di fissarvi de' nobili edifici, e delle imperiali ville al pari di Capri.

Nè puole ciò cadere in dubbio, qualora si riguarda la

ampiezza di ciascuna villa per i membri che doveva contenere e la circoscritta limitazione di questo distretto di Capri, come ancora le espressioni usate da Tacito nel libro IV° degli *Annali*, che nella ritirata di Tiberio esistevano in Capri le dodici ville denominandosi allora l'intera isola *Capreae*, per essere surta in seguito e propriamente nei secoli della incursione de' Barbari e della riduzione dell'isola sotto il dominio de'sovrani del Regno di Napoli, la distinzione de'nomi di Capri per la parte orientale, e di Anacapri per la parte occidentale. Poichè da' capi LXXII. della Vita di Augusto, e LX. di quella di Tiberio dell'istorico Svetonio, si rilevano le immense fabbriche che contener doveva ciascuna villa imperiale per la dimora dell' imperatore non meno che del suo seguito, dei duplici portici pel passeggio ne' tempi sereni e d' intemperie; delle selve, e degli ameni boschetti per la caccia, di deliziosi giardini pe' vaghi fiori, erbe rare e piante esotiche, con gli ornati del vivace bosso, de' rinchiusi pe' pregiati uccelli, e per gli altri animali sì domestici che felini, delle biblioteche per gli scelti libri, e de' musei per la conservazione degli oggetti stimabili sì naturali che artificiali, usati da' popoli selvaggi e de' tempi eroici, come e armi simili. Cosicchè il suolo occupato da ognuna delle ville doveva essere corrispondentemente esteso e grande per la regolarità, l' una separata dall'altra nella debita distanza. Osservandosi per l'opposto la estensione della parte orientale dell' isola, vale a dire il distretto di Capri non che le tracce di ruderi in questo esistente, appena sei delle dette ville, o poco di più vi si potevano contenere, e le altre residue al compimento del numero di dodici, dovettero occupare la parte occidentale dell' isola cioè Anacapri.

Nè tampoco è da porsi in dubbio se tutte le indicate ville sieno state opera di Augusto piuttosto che di Tiberio, dove si attenda non solo la testimonianza di Strabone de' magnificentissimi edificii costrutti sull' Isola, o il detto da Tacito di esistere ivi le dodici ville in tem-

po della ritirata di Tiberio nella medesima, e la precisa osservazione di Giusto Lipsio nelle annotazioni allo stesso, della tutela e de' nomi imposti ad esse corrispondenti ai dodici dèi maggiori, verso de' quali Augusto aveva sì grande venerazione, che volle figurarne la scena nella celebre cena detta de' δοδεκ.:θεος come dal cap. LXX. della vita sua descritta dallo Svetonio. Non è alieno però, anzi è verosimile di aver potuto Tiberio accrescerne le decorazioni, ed aggiunti parziali membri per suo maggiore comodo e lustro, fra i quali le decantate Sellarie ripiene di quadri e di medaglioni di oscene figure dette *spintrie*, menzionate dall' istesso Svetonio nel Capo XLX. della vita di Tiberio, in modo che Plinio il naturalista parlando dell' Isola nel libro III. cap. XII. lasciò scritto *Tiberii principis arte nobiles Capreae*, e Papiniano Stazio nella *Selva* 1.ª lib. III. dette alla stessa l' encomio *Dites Capreae*, ne' versi riportati sopra.

Quindi è che quasi tutti i terreni e le private possessioni di Anacapri, si veggono ingombre di antichi ruderi della epoca di Augusto, come può giudicarsi dalla natura de' fabbricati similissimi a quelli delle surriferite ville di Capri e la loro posizione ne' siti i più vistosi e ridenti per l' amenità, come tra gli altri si distinguono quei delle contrade di quel tenimento denominale *Capo di Monte*, *Il Pozzo*, *Monticello*, *Veterino*, *e Damecuta;* con gli altri locali ancora detti *Pastino*, *Lenaro*, *Timberino*, *Rio della Grotta*, *Cera, Cierolo*, *La fabbrica*, *Demanio di Vitarete, e Gradolo.*

In queste, ad onta della distruzione seguita più per l' opera dell' uomo che della continuata azione delle varianti stagioni in tanti secoli, non si sono però del tutto cancellati i segni del fasto imperiale e delle grandiose intraprese di quell' epoca. Esse dimostrano di avervi l' istesso Augusto edificate non solo magnifiche ville; ma eziandio molteplici strade per rendere praticabili quei pregevoli, siti che per la loro elevazione, e la natura del

sassoso masso e scabrosità del suolo, non potevano esserlo senza tali mezzi.

Ho avuto speciale cura di percorrere personalmente gli enunciati siti per descriverli nel lavoro di cui Ella mi ha incaricato, non fidandomi di soli attestati di proprietarii di aver essi, nel piantare gli olivi e le vìti, cavando, incontrate stanze ornate di pitture, e di pavimenti, sì tassellati, che a lastre di rari marmi colorati, colonne e monumenti con bassorilievi e di averli venduti sia a' marmorari di Napoli, od a' viandanti esteri.

Ho verificato che nel luogo detto *Capo di Monte* immediato allo ingresso, o sia Porta di Anacapri che succede al termine della surriferita gradinata, al presente si sta scavando dal sig. Duca Gallo di Napoli, un pezzo di demanio accordatogli da quel Comune per ampliare il giardinetto accosto ad un compendioso suo casino, s'incontrano delle antiche fabbriche, con pavimenti a tasselli, e residui di quelli a lastre, non altrimenti che simili ruderi si assicura essersi rinvenuti molti anni addietro nella costruzione delle prossime casine possedute da' signori Moschini, Mazzola, ed eredi di Domenico di Pace.

Questo sito non solo per la natura de' ruderi scoperti, simili a quelli de' fabbricati imperiali di Capri, ma ben anche per lo estesissimo prospetto del delizioso cratere sino a'monti della Provincia di Terra di Lavoro, e di Principato Citeriore su' lati di occidente, settentrione, ed oriente, in fuori di quello di mezzogiorno sovrastata da un erto monte sulla cui cima ancora si ammira un opera di fortificazione Normanna ben intesa, e volgarmente distinta col nome di *Castello di Barbarossa*, fa giudicare che Augusto vi fece edificare la prima villa in questa parte occidentale dell' isola.

La seconda villa ivi fatta erigere da Augusto, e che ha lasciato finora più sicuri segni della sua edificazione è quella appunto sita nella contrada detta *il Pozzo*.

Qui nel largo della strada di tal nome si riconosce l' esistenza d'un vasto fabbricato a volta, di struttura an-

tica romana, con l' intonaco interno atto a ritenere l'acqua piovana, di cui si vale il Comune di Anacapri per l' uso della sua popolazione, mancando di sorgive; ed a questo riguardo si vede nel centro superiore della volta una larga apertura munita di parapetto per attingerla.

È degna di osservazione la sua grandezza, e la sua architettonica forma. La stessa è composta di tre distinte volte comunicabili, ciascuna delle quali misurata in lunghezza è di palmi 166, e di larghezza palmi 144, in modo che moltiplicata ognuna e riunite le somme, compongono la estensione del suolo occupato in palmi 71712, o sia di canne napoletane 1120 e mezza. Queste al certo formavan parte delle basi della villa, come quelle osservate nella *Villa di Giove* di Capri; poichè sul suolo della stessa larga strada non solo si veggono i segni dei pavimenti tassellati; ma di questi ancora abbonda il confinante territorio vigneto di D. Giovanni Pane, dal quale nei scorsi anni si sono estratti monumenti pregevoli di bassorilievi, di pavimenti a lastre di rari marmi, e di colonne in parte frante e sotterrate, e due mezzane di queste trasportate nei confini dell' atrio della chiesetta di S. Maria di Costantinopoli, ivi sita, dove si veggono piantate per contrassegnare i termini dello stesso.

La terza villa che si scorge edificata in Anacapri esisteva nella contrada detta di *Monticello* pel suo elevato sito, e propriamente ove ora sono i confinanti territorii ora posseduti in parte dagli eredi del fù Nicola Farace e di Benigno d' Angiola, soprannominato quest' ultimo il *Mierolo*. Questi terreni essendo divisi da un viottolo arginato da mura di pietre a secco, sul medesimo ed al disotto delle stesse mura si osservano i segni del pavimento a tasselli della estensione di palmi 36, oltre di quello più ampio che si ravvisa nel territorio dei Farace, di palmi 44 lungo e 28 largo; e vicino a questo si vede ancora un masso grande di ruderi di antico fabbricato, su cui i Farace di recente hanno costruito una cameretta con terrazzo coperto. Ma; in fuori di questi attuali mo-

numenti che lo dimostrano, sono io stesso testimonio di averne colà veduto dei consimili, poichè anni dietro, trovandomi di passaggio in Anacapri, mentre si cavava dai Farace l' istesso terreno per la piantagione di nuova vigna, osservai una grande sala scoperta, con pavimento a minuti tasselli, ed ornato l'interno di levigato intonaco dipinto a colori di vivo rosso, di celeste, e di giallo con residui di stucchi, e delicate cornici che per essere in parte la stessa Sala cadente, e per non impedirsi la cultura, si credè necessario ricoprirla di terra. È perciò probabile che cavandosi tali terreni, non pochi monumenti della stessa villa vedrebbero di nuovo la luce.

La quarta imperiale villa si credè di essere stata edificata nella indicata contrada di *Veterino*, non solo per la felice posizione, ed amenità del sito; ma anche per la esistenza attuale de'significanti ruderi di antico fabbricato reticolare in parte con intonaco, dinotante di essere serviti per uso di abitazione. Fra gli altri si distingue un residuo di muro della estensione di palmi 92, e si veggono ancora i segni di altri molti simili in parte sotterrati.

E la quinta imperial villa che si crede la più grande edificata da Augusto in Anacapri, è quella che occupò l' amenissimo sito della rinomata contrada di *Damacuta*.

Ha questa ricevuta dalla natura il dono singolare della sua ammirabile forma di un poggio quadrilungo, in continuazione del sasso calcareo dell' isola, sporto in fuori a guisa di un loggiato sopra il mare, in un' altura maestosa, in particolare sul lato occidentale dove si scorge di essere stata in buona parte a forza di ferri spianata per godere libero il prospetto non solo di oriente e settentrione, ma eziandio di occidente.

Il lato di mezzogiorno, donde parte questo piano, e parimenti aprico, attesa la lontananza della meravigliosa catena dei colli meridionali che con dolce declivio si distendono verso questo sito. Quindi l' aria n' è così ventilata, piacevole ed elastica, che si crede la più pura a respirarsi fra le altre posizioni tutte dell' intera isola. Per

cui si ha fondato motivo di opinare, che il rinomato medico Antonio Musa l' abbia consigliata ad Augusto di preferirla in questa parte occidentale dell' Isola, quasicchè uniforme a quella della *Villa di Giove* nella parte orientale; non potendosi diversamente occorrere a frenare l' inoltrato incomodo del rilasciamento del ventre che l' Imperatore soffriva, senonchè facendogli respirare un' aria come l' anzidetta, oltre l' uso dei bagni freddi in preferenza dei caldi, a seconda degli esperimenti; del che ci da notizia lo Svetonio nella vita d' Augusto. Da tali circostanze risulta che la scelta di questo sito fu con premura ricercata, e col maggiore impegno fornito la villa edificatavi non solo per la necessaria commodità che per la decenza imperiale decorata. Ho voluto perciò marcarne l'ampiezza, e conoscerne minutamente i ruderi al presente visibili.

La estensione del piano in lunghezza è di palmi 500, ed in larghezza di palmi 315, che formano lo intero piano di palmi quadrati 157500, ossia oltre a canne napoletane 2460.

I ruderi attualmente apparenti, dopo il crollo recatovi dallo elasso di tanti secoli, e dalla mano degli abitanti per coltivare a seminati e vigneto l' intero piano, e dopo i guasti fattivi dalle truppe nel decennio, destinandolo a campo d'istruzioni militari sono notabili i seguenti.

Nello estremo lato settentrionale in cui esiste una cadente torre, addetta ne' tempi passati alla custodia degli abitanti, per la vigilanza contro lo sbarco de'barbareschi si vede un ampio suolo coltivato da Andrea Alberino fù Domenico, a cui appartiene, tutto tassellato sotto leggiero strato di terra.

Alquanto avanti sul lato occidentale, ne' territorii di appartenenza di D. Tommaso di Tommaso, e di Giuseppe Arivielli, si scorgono de' consimili antichi suoli coperti di tasselli.

Più innanzi sul lato istesso nel fondo di Domenico d'Angiola, si ammirano vari residui di antico fabbricato reti-

colare, a strati in parte di pietra dell' isola, ed in parte tufo di Posillipo in più pezzi, l' uno di palmi 20, l' altro di palmi 40, ridotti ora con restauri a vasche per macerarvi il lino.

Verso il lato di mezzogiorno e quasi nel principio del piano, nel territorio di Benigno d'Angiola, si veggono due aperture per attingere l' acqua piovana, che si raccoglie in un antico fabbricato a volta, di costruzione romana solidissima, simile a quello descritto nella contrada detta il *Pozzo* che ugualmente si usa pel bisogno della popolazione di Anacapri, della lunghezza però questo di palmi 172, e della larghezza di palmi 20.

E sebbene i molti coloni che al presente posseggono i distinti tratti di tal piano, per coltivarli abbiano quasi distrutti e malversati i pregevoli ruderi ed i monumenti, colonnati, statue, pavimenti a lastre di rari marmi colorati, ed in parte ancora coperti con terra e poco curati per ignoranza, pure a comprovarlo, nell' attuale ricerca io stesso ho notato che nel terreno di Tommaso Massimino, prossimo alla detta conserva di acqua, e rinomato per gli abbondanti stimabili monumenti scoperti, nel volerlo egli cingere di basse mura con un portello di legno, per evitare l' ingresso degli animali, sul secondo grado superiore, immediato al detto portello, invece di pietre rustiche pel suolo, vi si veggono fabbricate due levigate ed ampie lastre di marmi abbastanza ricercati l' una di breccia, di giallo antico, e l' altro del più perfetto africano (*). Lo che dimostra non solo l'abbondanza di tal genere ivi profusi, nell' ornare l' imperial villa ma anche l' imperizia de' coloni nel valutarli (**).

(*) Invano si cercherebbero ora questi pregevoli marmi nel sito indicato dal Feola.

(**) In varie epoche più recenti, si rinvennero a *Damecuta* avanzi di pavimenti in marmi colorati, de' capitelli di ordine Dorico, ed alcune colonne di *bigio antico* e di *Cipollino* le quali furono ridotte in frantumi da qne' coloni per sbarazzarne il terreno con maggiore facilità.

Fra gli avanzi di un ampia sala ad emiciclo fu trovato un bel pavimento

Oltre i descritti ruderi ne' surriferiti locali, per la edificazione delle imperiali ville di questa parte occidentale dell'Isola, abbisognando comode strade di comunicazione non si trascurò di costruirle, siccome aveva praticato Augusto in Capri. Quindi i cennati siti distinti co' nomi di *Pastino*, di *Lercaro*, di *Timberino*, di *Rio delle Grotte*, di *Cera*, di *Cierolo*, *di Fabbrica*, di *Demanio di Vitarete*, e di *Gradolo*, ne' quali si veggono ancora non pochi ruderi di apparenti mura e fabbricati a volta, sì per conserve di acqua che per uso di strade nel loro piano superiore, si devono credere parte di quelle comunicazioni che resistettero alle ingiurie del tempo, alle alluvioni, ed a' gravi urti de' sassi rotolati dal pendio degli erti colli che si ammirano soprapposti in questa elevata parte occidentale dell' isola, non che dallo abbandono delle medesime, e dalla mancanza delle annue riparazioni indispensabili per la loro conservazione. Giova intanto precisarli per la futura memoria, e per informarla sull' oggetto di cui si tratta.

Il locale denominato *Pastino* sembra indicare la traccia di antica strada che dalla imperial villa di *Capo di Monte* menava all' altra stabilita nella contrada detta il *Pozzo*. E sebbene il sito di appartenenza di Domenico Pane del fù Mattia, non mostra di fuori i corrispondenti ruderi, ho verificato che molte antiche fabbriche per lo innanzi apparenti, sono state dal possessore coperte di terra per adattarle alla semina e coltivazione delle piante, e che cavandovi ricomparirebbero.

Succede quasi nella stessa linea il luogo detto *Lercaro* di proprietà di Aniello di Angela. Quivi si ravvisano due piccole residue volte di antico fabbricato di pietra dell' isola, a forma reticolare. Nella parte inferiore del locale detto di *Timberino* lo stesso Aniello d' Angela vi possiede

---

quasi intatto, di grandi quadroni di *Palombino*, pietra che per bianchezza rassomiglia al più puro avorio. Fu divelto, e le centinaia di lastre che se ne ricavarono furono vendute quasi tutte a' forestieri. Se ne vede ancora qualcuna fabbricata ne' pavimenti e ne' cortili delle abitazioni private di Anacapri.

un terreno su cui sono visibili tre fabbricati a volta di antica struttura romana, della estensione di palmi 62, e sebbene nella maggior parte ingombra da roveti e da altre piante selvagge, vi si può introdurre chiunque per visitarne l' interno (*).

L' istesso proprietario d' Angiola poco discosto da questo sito nel locale detto il *Rio delle Grotte* possiede un ampia volta di simile antico fabbricato di opera reticolata di palmi 28 lunga, e 16 larga, su cui cresce un grande ed annoso albero di fico, e sebbene siavi solo un angusta apertura, pure non è difficile di penetrarvi.

Tutte le suddescritte volte còn altre rovinate, formando la base di antiche strade conducevano non solo alle imperiali ville de' locali *del Pozzo* e *di Veterino* e facilmente verso l' occidente a quello di *Monticello e Mierolo*; ma ben anche nella porte inferiore verso settentrione nel luogo detto *Gradolo* prossimo al mare.

Qui sono visibil i due fabbricati di antiche volte nei territorii specialmente di appartenente di Andrea Alberino. In una di esse vi esiste l' acqua che vi si conserva. La sua esterna struttura apparisce solida e di forma reticolare. L'altro fondo inferiore contiene una continuazione di quattro altre volte alquanto dirute, di simile fabbricato antico della estensione di palmi 73, oltre dl altri ruderi della stessa natura, in parte sotterrate, di quali appariscono i segni.

(*) Quella parte di suolo coltivabile di Tiberino che a' tempi di Feola era ancora coperta da annosi ulivi e da querce, fu di mano in mano ridotta a vigneto, e dissodandone profondamente il terreno, vennero sempre in luce estesi ruderi di fabbriche romane. Ivi si raccolsero in quantità notevole frammenti di piccole tazze, anse e lastre di onice, pezzetti di diaspri e di agate di varii colori, sagomati per servire a lavori d' intarsio, e come di solito avviene, furono venduti a' forestieri che visitano la nostra isola, ed i quali spesso me ne mostrarono. Io stesso ne conservo pochi pezzi acquistati da' contadini di Tiberino, qualcuno con tracce di lavoro non finito. Ritengo esservi stato in quel sito un laboratorio di pietre dure, annesso alla villa imperiale, e forse una delle officine dove si lavoravano i preziosi *vasi Murrini*.

Su di queste e di altre rovinate volte era stabilita la strada che conduce all' estrema costa di questa parte dell' isola, la quale declinando, giunge presso il mare e sino al sito in cui gli antichi avevano intagliate sul vivo sasso degli opportuni scalini che tuttavia reggono ed apprestano il comodo dell' imbarco o disbarco in tempo di calma. Ma gl'Inglesi nella passata occupazione dell' isola per impedire l' accesso vi apprestarono un alto e valido riparo di fabbricato il quale tuttavia esiste.

Da questo inferiore sito di *Gradolo* sembra che gli antichi al tempo di Augusto avevano anche tracciata la strada per ascendere alla superiore pianura del sullodato sito di *Damecuta*, col solito metodo da essi praticato della continuazione di arcuate volte di fabbrica, successive le une alle altre, e spianati di sopra i corrispondenti suoli. Si veggono perciò non solo accosto le quasi dirute quattro volte riconosciute nel territorio di Andrea Alberino ed un residuo di suolo di mattoni disposti a taglio nel modo detto a spina di pesce, ma parimenti dei tratti degl'interotti ruderi di antica fabbrica, indicanti le tracce di tale strada, in particolare nel luogo denominato *Cala a mare*, di Mattia Viva, i segni di antico volta e nel demanio di *Vitarete*, sottoposto al piano di *Damecuta* in due volte di antico fabbricato reticolare di pietra dell' isola della estensione di palmi 24 per lungo, e di larghezza palmi 12.

La comunicazipne poi delle strade che da *Damecuta* passavano alla imperial villa del sito detto il *Pozzo* e da questa a quella di *Damecuta*, appare chiaramente dai ruderi esistenti nei luoghi denominati *Cera* e *Cerolo* di appartenenza di Domenico Ferraro. Si osserva in questo un residuo di muro costrutto alla forma reticolare di pietra di tufo di Posillipo di lunghezza palmi 32, con altri residui di fabbrica della stessa natura che seguono.

Nel territorio ancora di D. Giacomo Massimino si veggono due fabbricati a volta, di simile antica costruzione

di palmi 12 lunghi. Altri eguali si osservano nel tenimento dei Fratelli Savastano.

E più prossimo al piano di *Damecuta* nel luogo detto *la Fabbrica* di proprietà di D. Tommaso di Tomaso si riconosce un residuo di antico muro della natura istessa dei precedenti notati, di lunghezza palmi 52, che pare aver formata parte di antica volta.

I descritti ruderi da me riconosciuti in Anacrapri somministrano costante pruova di aver l'imperatore Augusto molto frequentato questo luogo e di avervi al pari di Capri profuso molti tesori.

Avendo io adempito alla prima parte del Rapporto sullo stato delle antichità sin' ora scoperte, ed apparenti di questa isola, a tenore dell'incarico datomi, passo ad indicarle le altre che probabilmente si contengono ne' fondi rustici della medesima, e che spesso l'interesse dei privati ha cercato di ricoprire con la stessa terra che li sovrastava, nel doverli ridurre a vignetì ed oliveti.

Di questa natura sono in Capri i terreni che occupano il sinistro lato del suolo della *Villa di Giove,* i quali si trovano succensuati al fu Francesco Salvia; per cui reiterati rapporti le furono da me rassegnati al 10 Marzo e 9 Febbraio 1828.

L' altro del locale denominato *Valentino,* proprieià di Natale Catuogno come dipendente dalla imperiale villa detta *del Castiglione,* è da giudicarsi nel modo istesso sulla utilità dello scavo; dove si ponga attenzione che da questo fu estratto il pavimento a lastre di antichi pregiati marmi che venne trasportato nel Real Museo Borbonico in seguito della lettera del 10 Febbraio 1825 speditami dalla rispettabile Commissione delle Antichità e di Belle Arti.

E nè di minore utilità riuscirebbero gli scavi nell' esteso territorio di diretto dominio del dottor fisico D. Michele Arcucci , censito dai fratelli Luigi e Michele Federico del fù Saverio, sito nella *Marina Grande* di questo distretto distinto col nome di *Capaccio.* Intorno a questo si avverte ,

che sebbene ai tempi del sig. Hadrava ne fu estratta la grande colossale statua dello imperatore Tiberio, ed ultimamente il bel pavimento a lastre, la colonna di giallo antico ed il torso colossale ornato di ammirabili bassirilievi trasportati parimenti nel Real Maseo Borbonico, in esecuzione delle sue disposizioni comunicatemi coi fogli dei 29 Gennaio ed 8 Maggio 1806. ciò non ostante, sempre quando occorre fare degli scavi profondi per la piantagione di nuova vigna, si rinvengono pregevoli marmi colorati e pezzi di frante statue.

In Anacapri ugualmente sarebbero in preferenza di altri siti a scavarsi quelli della imperial villa detta il *Pozzo* nei territorii di D. Giovanni Pane, e dei contigui, poichè sebbene molti monumenti si sono estratti, è quasicchè sicuro che altri non debbano esistervi sotterrati come ancora nei sopraindicato locale di *Veterino*, posseduto da Francesco Pane fù Salvatore.

E lo stesso sarebbe a praticarsi con sicurezza nei territorii degli eredi di Nicola Farace, dov'era sita la villa imperiale detta di *Monticello*, e di Benigno d'Agiola nel confinante luogo detto del *Mierolo*.

Debbo infine pregarla di avermi per iscusato se ho ritardato alquanto a spedirle il presente Rapporto, poichè oltre delle mie ordinarie e molteplici occupazioni, ho dovuto recarmi personalmente e reiterate volte nei luoghi dell' isola dove sono antichi avanzi, per la esatta e deligente descrizione de' medesimi.

L' Ispettore degli Scavi delle Antichità di Capri

GIUSEPPE FEOLA

Finito di stampare
nella
Tipografia Ferrante
il giorno 30 Dicembre 1894
per conto del libraio
Federigo Furchheim
in 275 copie.

OPERE SOPRA CAPRI

IN VENDITA NELLA

Libreria F. Furchheim a Napoli

Schoener (*Dr. R.*) Capri. Natur, Volksthum, Geschichte und Alterthümer der Insel. Mit 13 Illustrationen und einer Karte. Wien 1892. 3 Lire.

Mac Kowen (*I. C.*) Capri (in English). Naples 1885. 3 Lire.

Gregorovius (*Ferd.*) Die Insel Capri. Idylle vom Mittelmeer. Leipzig 1885. 2 L. 75 c.

Lettres sur l'île de Capri et aperçu de la Vie de Tibère, avec une carte. Par un touriste. Naples 1876. 3 Lire.

Mangoni (*Rosario*) Ricerche topografiche ed archeologiche sull'isola di Capri. Napoli 1834. 5 Lire.

— Ricerche storiche sull'isola di Capri. Napoli 1834. 2 Parti. 6 Lire.

Oppenheim (*Dr. Paul*) Die Insel der Sirenen von ihrer Entstehung bis zur Gegenwart. Eine populäre Darstellung der phys. u. polit. Geschichte der Insel Capri. Mit einer geolog. Karte. Berlin 1890. 2 L. 50 c.

Oppenheim (*Dr. Paul*) Die Geologie der Insel Capri. Berlin 1891. 1 L. 20 c.

Pasquale (*G. A.*) Flora di Capri confrontata con quella del Vesuvio. Napoli 1869. 12 Lire.

Romanelli (*Abate D.*) Isola di Capri. Manoscritti inediti del Conte della Torre Rezzonico, del Prof. Breislak e del Generale Pommereul. Napoli 1816. 5 Lire.

Schultze (*Dr. E.*) Ein geographischer und antiquarischer Streifzug durch Capri. Berlin 1886. 1 L. 50 c.

Telmann (*Conrad*) Auf der Sireneninsel Capri. Roman. Köln 1889. 3 Lire.

Canale (*Monsignore A.*) Storia dell'isola di Capri. Napoli 1887. 2 L. 50 c.

Allers (*C. W.*) Capri. 50 Facsimiledrucke und 12 Aquarellgravüren. München 1892. Edizione in-fol. 70 Lire.

— Lo stesso. Edizione in-4.° 1894. 45 Lire.

Trede (*Walter*) Capri, Die Perle des Mittelmeeres. Illustr. mit 50 Lichtdruckbildern. Hamburg 1892. 15 Lire.

In corso di stampa:

BIBLIOGRAFIA DELLA CAMPANIA

VOLUME PRIMO

BIBLIOGRAFIA

DEL

VESUVIO

E DEL SUO TERRITORIO

COMPILATA DA

FEDERIGO FURCHHEIM

LIBRAIO

Questo volume sarà pubblicato nel corso dell' anno 1895. Il volume seguente tratterà di Capri e della Penisola Sorrentina, con l'aggiunta di Amalfi e Pesto; indi verrà fuori la Bibliografia delle Isole e Campi Flegrei, con l'antica Cuma. Altri volumi sono in preparazione.

Ogni volume si vende separatamente.

Del medesimo autore:

BIBLIOGRAFIA DI POMPEI, ERCOLANO E STABIA

Seconda edizione riveduta e notevolmente aumentata. 1891. Prezzo 6 Lire.